

NVMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

RIVISTA
BIMESTRALE

EDITA DALLA DITTA
P. & P. SANTAMARIA - ROMA

ANNI

N. 3

NOVEMBRE - DICEMBRE

1935 - XIV E. F.

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

RIVISTA BIMESTRALE EDITA DALLA DITTA P. & P. SANTAMARIA

ROMA

Prezzo dell'abbonamento annuo	{ Italia e Colonie	L. 25
	{ Estero	> 30
Un numero separato		> 5
id. arretrato		> 8

Inviare vaglia postale o bancario alla Ditta P. & P. Santamaria, Piazza di Spagna N. 35 - Roma

SOMMARIO

Conte Alessandro Magnaguti - <i>Dallo statere al ducato e viceversa</i> - Puntata 1. - <i>Natura, arte e poesia delle monete greche</i>	pag. 49
Nicola Borrelli - <i>Paolo Orsi</i>	> 53
Ing. Emilio Bosco - <i>Alcune medaglie della guerra russo-turca (1853-1856)</i>	> 56
Giuseppe Castellani - <i>Note di Glittica</i>	> 60
Herbert A. Cahn - <i>Kurt Regling</i>	> 62
<i>Bibliografia Numismatica</i> - Recensioni: Prof. L. Dell'Erba - <i>La riforma monetaria angioina ed il suo sviluppo storico nel Reame di Napoli</i> . (S. Ricci) - P. Le Gentilhomme - <i>Les quadrigati nummi et le Dieu Janus</i> . (A. Santamaria) - Giuseppe Castellani - <i>La moneta del Comune di Ancona</i> . (S. Ricci). Pubblicazioni ricevute	> 64
Varietà: <i>La laurea "honoris causa", a S. M. il Re</i> - <i>Munifica donazione</i> - <i>Dono di S. M. il Re alla Soc. Num. Svizzera</i> - <i>Movimento commerciale</i>	> 69
<i>Monete e Medaglie in vendita a prezzi segnati: Monete d'oro di recente acquisto. Monete Romane Monete Italiane (Roma). Medaglie papali</i>	> 71

DALLO STATERE AL DUCATONE E VICEVERSA

CONVERSAZIONI DEL CONTE ALESSANDRO MAGNAGUTI

AVVISO

E' ovvio avvertire che, sotto il velame delle parole strane, io voglio qui correre e saltare libero e allegro come un puledro indomito, per gli sterminati campi della nummologia. Lungi dunque dalle mie pagine, gli occhi cisposi dei numismatici freddi, pedanti e barbosi. Questa rubrica vuol essere di nummologia alata, lieta, mai forse prima intesa dall'orecchio di verun nostro collega; pretende soprattutto di scaturire chiara, fresca e zampillante come un torrentello alpino, rubrica insomma novecentesca al novecento e novantotto per mille.

Queste pagine siano dunque dedicate a voi, pochi ma valorosi ed intelligenti giovani nostri appassionati, verde speranza della nummologia avvenire.

PUNTATA I.

Natura, arte e poesia nelle Monete Greche

Oserei dire che non può essere vero poeta o vero nummologo, chi non prova un senso di ebbrezza o di insolito gaudium spirituale, dinanzi ai conii dei maggiori incisori greci.

Piaccono gli esempi e i nomi grandi, eccone alcuni:

Francesco Petrarca, Annibal Caro, Giuseppe Addison, Alessandro Pope, Wolfango Goethe, Gabriele d'Annunzio sono stati ammiratori appassionati e scrittori entusiasti dei nostri piccoli capolavori.

Ma io conosco appunto una pagina illuminata da questa fiamma e dettata da uno scrittore, veramente uno dei nostri maggiori letterati, che, pur dichiarandosi profano di nummologia, dinnanzi a un Ercolino d'oro del Museo di Siracusa, presentatogli dall'indimenticabile Paolo Orsi, è assurto, senza aver mai scritto di poesia (ch'io mi sappia), ad insuperabile cantore della nostra scienza: Ugo Ojetti. Uditelo nella sua parola appassionata, vibrante, inimitabile:

«D'un tratto sotto la lente vedo, in oro, un uomo «che lotta con un leone. L'uomo ha afferrato con le «due braccia la fiera pel collo, la strangola e, a tenerla

«ferma nella morsa, le schiaccia con la gota sulla nuca «la criniera. Il leone fa palla. Con una delle zampe di «dietro punta sulle ginocchia dell'avversario, con una «delle zampe davanti sulla coscia. Tra il petto e il «braccio dell'atleta lo vedi di profilo digrignare e soffiare:... Il gruppo così aggomitolato fa cerchio dentro «al cerchio della moneta. Dall'altro lato il volto d'Are- «tusa ingioiellato sorride».

Il color del metallo associandosi in modo perfetto al natural colore fulvo dell'animale, aggiunge evidenza alla scena che sembra agitarsi nell'ora infuocata di un tramonto siciliano, tutto fiamma e pulviscolo d'oro.



La moneta torna a dormire nel suo loculo imbottito sognando i suoi giorni di gloria «poco più d'una favilla tra le nuvole». «Ma» soggiunge lo smagliante scrittore «la visione di quella scultura d'oro, viva e fremente, non mi dà pace». Prosegue la sua visita al Museo, ma ormai altro non gli sembra che «un ossario venerando», al confronto di quell'integro capolavoro¹.

O se così conoscesse, l'illustre autore, la mirabile serie di Velia nella Lucania! Unico ricordo, quanto mai vivo e palpitante, di una città di certo ricca e popolosa, a giudicarlo dall'abbondante sua coniazione ancor oggi comune, dopo venti e più secoli dalla sua distruzione! A quante mai riflessioni filosofiche e poetiche non metterebbe ali la fantasia del nobile scrittore dinnanzi a questa nuova e magnifica visione.

Il motivo dominante di questa monetazione è il leone colpito nei movimenti e nelle pose più varie della sua vita quotidiana.

Un leone cautamente avanza quatto, quatto, (1); si abbassa sugli anteriori inarcando la schiena (2); solleva una zampa (3); si slancia all'assalto di un cervo che invano tenta di svincolarsi dalle morse della fiera che lo tiene attanagliato tra le fauci (4); sbrana la



Fig. 1-2

preda (5); sorpreso da qualche inatteso rumore durante il famelico pasto, senza lasciare i brani della carogna che serra tra le zampe, solleva la testa volgendola di scatto, mentre da un lato delle fauci spalancate gli pende la lingua gocciolante di sangue (questa scena, trovo io, è una delle più sorprendenti di tutta la tipologia greca eppure così inosservata) (6); finisce un vecchio pasto, addentando, scorticando, scotennando una testa di ariete (7); stritola l'ultimo osso del suo carname (una sola tibia?) guardando di prospetto (8); passa tra una foresta di palme (ho messo questo tipo così bello quanto raro, appositamente per ultimo anche perchè è certamente tra gli ultimi tipi battuti a Velia) (9); tranquillo rintana (10).

Così ricostrutta questa interessante passeggiata leonina, non direste la fiera sorpresa durante il pasto da un obbiettivo in piena radura africana, quale noi potremmo oggi goderci sullo schermo?

Ho qui sul mio tavolo un libro: «The Horsemen of Tarentum» di Arthur John Evans, che ognuno potrebbe pensare il titolo di qualche affascinante romanzo, mentre altro non è che una delle più deliziose monografie



Fig. 3-4

di nummologia greca. L'attento osservatore delle undici tavole che ne corredano il testo, non può a meno di restare ammirato del graduale succedersi dei più svariati atteggiamenti dei cavalli e dei cavalieri. Ora ci sembra di assistere ad una superba sfilata di eletti cavalieri, ora di seguire le più ardite evoluzioni in un maneggio, ora di partecipare alla più sfrenata gara ippica in un ippo-

dromo. E così mi proverò a stendere su questi fogli, anche questa meravigliosa corsa agonistica che doveva svolgersi in riva al risonante mare di Taranto, duemila e più anni or sono!

Un cavallo esce in campo, un putto lo monta trattendolo fermo, perchè un altro rannicchiato sotto il ventre gli dia gli ultimi rassetti prima della corsa: gli ingrassa lo zoccolo o (come altri vuole) toglie un sassetto dalla forcella, Tav. IV-3; un cavaliere sta dappresso al suo destriero pronto a montarlo con la redine già impugnata sul garrese, Tav. IV-4; il cavallo ansioso di slanciarsi alla corsa s'impenna; poi muove dapprima tranquillo al passo; rompe al galoppo, Tav. VII-11; gareggia con altro cavaliere; sferza sulla groppa il cavallo che ormai vola a briglia abbandonata; il cavaliere si abbandona con gioia all'indietro per godere del vento che agita la furia del cavallo, v. Tav. X-2; non sa più trattenerlo; ma ormai cavallo e cavaliere hanno superato il traguardo or (diversamente indicato or da un elegante colonnetta jonica, or da un'erma); un fanciullo (forse lo scozzone della stalla) ebbro dalla gioia della riportata vittoria del suo favorito si aggrappa al collo del superbo



Fig. 5-6

destriero (insuperabile scena ricca di vigoria plastica, di psicologia equestre, d'inarrivabile ardimento artistico, sì che giustamente è tipo rarissimo e quindi quasi di per sé stesso, premio alla lunga ricerca e al grande amore) v. Tav. IV-5-6 e Tav. XI-6; il cavaliere vincitore brandisce allora la fiaccola ardente che posta sull'altare a lui compete, e di galoppo slanciato ripercorre tutto l'ippodromo (è facile immaginarlo, tra il tripudio e le urla della moltitudine osannante; la corsa è finita e il vincitore smonta dal cavallo in andatura con eleganza impareggiabile. V. Tav. II-6²).

La corsa dunque è finita, ma i nummi su cui è impressa, la perpetueranno trionfale per quanti secoli avrà il mondo.

Quando io considero questa meravigliosa serie tarentina, non posso a meno di istituire nella mia mente un raffronto che potrebbe sembrare irriverente, se non corrispondesse invece alla più schietta realtà.

Una sola scena simile di cavalieri può rivaleggiare con la tarentina; dico quella che in un lontano giorno

in vista del sole e del mare, correva lungo il muro esterno della cella nel Partenone ad Atene. Ma con questa differenza: che mentre il fregio di Fidia è scolpito sul marmo, il nostro lo è sull'argento, mentre quello, oggi in gran parte custodito nelle aule grige del British Museum, va di anno in anno lentamente sfaldandosi, la nostra collana argentea sembra anzi rinnovarsi per i frequenti ripostigli che quasi annualmente affiorano alla luce del sole. Veri miracoli che possono credere soltanto i fedeli alla nummologia, perchè abituati a tali prodigi.

Ma non è soltanto in queste più note e appariscenti serie che la natura, l'arte e la poesia hanno versato a piene mani il prestigio misterioso di cui sono capaci; vi hanno altre serie che, sebbene apparentemente monotone, a chi sa interrogarle appassionatamente, finiscono per svelare il segreto della loro più riposta, ma non meno affascinante poesia. Meraviglioso esempio la serie di Metaponto con l'eterna impressione della spica d'orzo³ che, studiata un po' più da vicino, rivela arcane bellezze siccome uscendo da una oscura foresta in un prato radioso di sole, sapremmo numerare ad uno ad uno, tutti i fiori di cui è smaltato.

Già ebbe a dire il nostro grande immaginifico, Gabriele d'Annunzio, che la spica di Metaponto appare sulla dramma, altrettanto viva e accesa quanto una « fiamma »; parola questa che già di per se stessa anima, riscalda, illumina l'apparente aridità di questa serie.

Infatti oltre l'immortale simbolo georgico della regione, accanto o sopra la spica d'orzo, quegli artisti finissimi, per distinguere conio da conio, segnarono, in minuscole quanto perfettissime figurine le forme della vita animale e vegetale pullulante lungo quell'aprica spiaggia. Sui conii del quinto e quarto secolo, appaiono e si moltiplicano, con una vita ed una grazia inesprimibile, tutti gli animaletti che popolavano e popolano tuttora i campi di cereali di Metaponto: la locusta vorace, attaccata alla spica; la formica in movimento per le sue provviste; la mosca ronzante nell'afa meridiana; l'allo-dola trillante nella rosea aurora; l'arvicola arrampicantesi al vespero sulla foglia, mentre la civetta volazza dappresso e il rospo intona il rauco coro. Non basta, accanto alla spica vediamo ancora: l'instabile colomba, la cicogna migrante, il granchio ed il murice della contigua spiaggia sabbiosa battuta dal flutto risonante. Tutto un mondo insomma di piccoli esseri marini, terrestri ed aerei, allietanti con i loro moti e le loro voci quella plaga sacra da tre millenii al culto di Cerere, di cui come più sacro animale, si trova anche sui conii l'umido muso del bove pacato e solenne.

Ma fin quì ho detto del mondo animale che anima

davvero quei piccoli dischi d'argento, diciamo ora delle espressioni vegetali. Dapprima, nel quinto e quarto secolo, si trovano il papavero ardente, il caprifoglio e il giglio; dipoi nel terzo secolo, appare la foglia di vite ed il grappolo, la pera, il pomogranato e ancora l'edera, il lauro, la quercia. Aggiungasi a tutti questi simboli gli attrezzi agricoli: l'aratro, il forcone, il potatoio, le cesoie, infine l'ansato cantaro per accogliere il vino vermiglio.



Fig. 7-8

Vero inno bacchico che solo finissimi cesellatori educati alla scuola eterna della natura potevano cantare; ed ora osate negare che anche dai vetusti nummi non possa sprigionarsi un'arcana musica meravigliosa.

* * *

Quì veramente la mia già troppo lunga orazione sarebbe finita, ma non voglio chiuderla senza una raccomandazione.

E' da voi pazienti lettori, da voi gentili ascoltatori, da voi specialmente nummologi della nuova età che attendo, e fra breve, altre descrizioni sintetiche, poetiche e brillanti sulle monete greche. Mi direte così delle diverse lotte di Ercole, ma specialmente di quella col leone Nemeo che si sviluppa cinematograficamente sui mirabili oboletti di Taranto; mi parlerete del magnifico slancio e dello stridio delle aquile sulle rupi di Agrigento. Mi canterete poi con nuova voce le fanciulle di Siracusa che Cimone, Eveneto, Euclida e Frigillo presero a loro modelle e specialmente di quella vergine che ha la abbondante chioma tutta raccolta nel *sakchos*, sorella



Fig. 9-10

dell'etèra Ludovisi che suona il flauto doppio; e così dell'Aretusa Pennisi cui, per ripetere l'espressione radiosa del poeta Felice Calvi, il sommo artefice scolpì:

su la fronte

Eterno un bacio, il nome suo: Cimone⁴

Desidererò conoscere da voi giovani valenti il profondo significato di quei simboletti quasi impercettibili eppur così mirabili, che scorgonsi dietro la nuca degli Apollini di elettro di Siracusa ; così voi mi direte della espressione or severa, or serena ed ora lieta dell'Atena spirante sui Pegasi siracusani. Ricordate la lepre che scatta di Messina ; quel briacone di Nasso che si gode spensierato un cantaro ricolmo all'ombra di una vigna e il cane di Segesta che fiuta tra la messi. Vorro leggere delle giumente e dei puledri di Larissa ; un'animata, palpitante e ragionata descrizione dei cento e cento simboli che ornano il campo dal lato dell'Atena, degli stateri corinzii. Non dimenticherete la mucca delle città dell'isola d'Eubea : quella che sdraiata rumina tranquilla, quella che eretta

caelum
suspiciens patulis captavit naribus auras
(Virgilio, Geor. I° v. 375).

quella che si gratta con le corna il fianco e l'altra che frega il muso sulla zampa alzata, ovvero quella deliziosa scena di amore materno : la vaccherella che lecca sulla fronte il vitellino che le assume il latte. Veri idillii pastorali degni di esser cantati da Teocrito !

E infine un gran poeta mi canti, l'argenteo cigno uscente dalle onde, che Teodoto ha eternato in tutta la sua superba bellezza sui conii di Clazomene.

Ricordiamoli dunque, raccontiamo, cantiamo questi segni eterni dell'arte, perchè tutti si persuadano che non solo la nostra scienza diletta non è arida e fredda, ma che anzi pochi più di noi, anche nel chiuso del nostro studio, vive e palpita per la natura, l'arte e la poesia, strada regia che sola fa assurgere la misera umanità all'eterna contemplazione di Dio.

Seguirà, Puntata II. - *Psicologia delle monete e filosofia della storia.*

NOTE

¹ Ugo Ojetti. *Cose Viste*. Vol. vi, pag. 29.

² E' naturale che in questa descrizione eminentemente tipologica ed artistica, non abbia potuto seguire l'ordine cronologico delle monete.

³ Nell'antichità il pane d'orzo era usitatissimo e Columella lo diceva migliore di quello fatto con frumento poco buono.

⁴ Questo verso è la finale di un mirabile sonetto che, con altro dello stesso poeta, e un terzo di Giovanni Camerana, leggonsi in « Dedalo », luglio MCMXXIII, nell'articolo di Paolo Orsi: « Le belle monete siracusane ». Altri due ha Josè-Maria Heredia in: « Les trophées » Paris 1883.

PAOLO ORSI

E' con animo profondamente contristato che scriviamo oggi di Paolo Orsi! Ad onta della ineluttabilità del destino - di cui purtroppo consapevoli - gli eventi dolorosi ci trovano sempre impreparati; come se mai dovessero avverarsi, quasi si stenta a credere alla dura realtà che essi c'impongono, ed è allora che ingiusto ci sembra il destino, crudele la morte. Poi, subentrando al doloroso stupore il mesto raccoglimento che invita ai ricordi, ravviva le memorie, induce alla rassegnata riflessione, ci domandiamo se di morte convenga parlare - in quanto morte è oblio, tenebre, annichilimento - o piuttosto ancora di vita, che, attraverso le opere, l'esempio, le vaste orme stampate, si continua e si eterna dalle pure regioni dello spirito... Così, per noi, per i numismatici, per gli studiosi d'ogni paese, che ne conobbero gli alti meriti e la profonda dottrina, il Maestro vive!

Vasta e complessa è l'opera che di Paolo Orsi decreta la continuità di vita. Storico, archeologo, paleontologo, raggiunse egli le vette; nè la sua attività si limitò a determinare, a studiare il fatto storico in sè e per sè stesso, a fissare date, a scoprire e illustrare l'avanzo, il cimelio, il documento, a ricostruire dal frammento l'opera, a rintracciare o identificare il rudero, a divagare insomma tra le suggestive reliquie del passato; ma le sue ricerche e le sue indagini volle concatenate, coordinate, organicamente e sistematicamente distribuite, onde, attraverso il diligente rilievo e la esatta valutazione di cause e di effetti, d'influenze e di correlazioni, di fasi e di fenomeni, più completa, chiara, precisa, emergesse la verità storica. Paolo Orsi potè così stabilire e dichiarare relazioni tra civiltà e civiltà, tra epoca ed epoca, tra popolo e popolo, dalla lontana preistoria al nostro medio evo, segnare sicuri capisaldi nella conoscenza della vita dei popoli, che più da vicino ci interessa, fissando punti fondamentali nel processo della indagine storica. Fattori di questo grande merito dell'Orsi il metodo di ricerche, la sicura intuizione, la saldissima preparazione.

Paolo Orsi divenne in tal modo l'esploratore avveduto ed illuminato del misterioso mondo scomparso, il rivela-

tore delle remote civiltà nelle loro varie manifestazioni di cui raccogliamo i preziosi relitti, l'indagatore agile ed esperto delle età remote, da quella neolitica in poi.

Promettente quanto vasto è però il campo in cui l'insigne archeologo svolse la sua formidabile attività. Dalla civiltà preellenica e dei Siculi autoctoni, a quella siceliota e poi romana, tutte insomma le civiltà mediterranee, di cui centro la Sicilia, trovarono nell'Orsi lo studioso appassionato, tenace, infaticabile. Da quando - nel 1884 - fu nominato Ispettore dei Musei, Gallerie e Scavi presso il Museo Nazionale di Siracusa, fino agli ultimi anni di sua vita, l'Orsi restò avvinto all'isola così ricca di storia e di memorie e ad essa ininterrottamente dedicò la sua fervida e feconda operosità di archeologo militante.

La Sicilia dalle saghe omeriche, dalle numerose stratificazioni etniche, teatro di lotte di popoli, di guerre e di conquiste, la Sicilia dalla grande civiltà greca e dalle grandiose orme romane, fu dunque così nel cuore del geniale rievocatore di lontani vanti, di glorie e di bellezze, come nella mente dell'uomo di scienza, che sente il tormento del mistero a svelare; giacchè l'esteta e lo scienziato si fondevano mirabilmente nella temprata invidiabile dell'archeologo trentino. Ne consegue che non un angolo dell'isola orientale, e specialmente del Siracusano, restò da lui inesplorato, nessuna zolla serbò il suo mistero, nessun rudero sfuggì alla indagine dell'acuto osservatore, del fedele interprete della voce dei secoli. Note e memorande sono le campagne di scavo condotte dall'Orsi nella Sicilia orientale e nella contigua Calabria (eroiche si direbbero quelle di Pantalica e di Locri), noto il contributo ch'egli portò all'incremento, all'approfondimento, alla divulgazione degli studi storici ed archeologici intesi nel più alto e lato senso della parola; contributo costituito da svariate, dotte, preziose pubblicazioni, il cui solo elenco richiederebbe più pagine. Non è nostro intendimento - nè sarebbero questi il momento e la sede - soffermarci sulla vasta bibliografia del Nostro, nè, tanto meno, accennare, sia pure per sommi capi, ai risultati della sua durata e feconda attività

scientifico. Doveroso invece, per noi numismatici, ed in sede giusta, è far cenno, dell'attività del Maestro nel campo dei nostri studi, i quali ebbero in lui uno dei più degni continuatori di quelle magnifiche tradizioni di passione e di dottrina tramandate dai grandi archeologi-numismatici dell'800, di cui piace ricordare Raffaele Garrucci, Carlo Strozzi, Vincenzo Promis, Giulio Minervini, Giuseppe Fiorelli, Solone Ambrosoli, Antonio Salinas. Pur non lasciando nella nostra disciplina opere di mole - anche perchè tardi l'archeologo si diè a coltivare particolarmente i nostri studi - Paolo Orsi fu di questi un cultore insigne, un fervido assertore della loro importanza; bastano ad attestarlo le varie pubblicazioni - monografie, note, cataloghi di raccolte pubbliche e private - e l'interesse che sempre dimostrò per la scienza così poco compresa e che giustamente avrebbe voluto più apprezzata, studiata, divulgata.

Anche in fatto di numismatica - e ciò torna a suo onore - Paolo Orsi fu un intransigente: nemico del dilettantismo, della banale superficialità di studi e di ricerche, delle pubblicazioni affrettate o rivelanti impreparazione, di tutto quanto insomma mal rispondesse alla serietà degli studi stessi, alle rigorose finalità scientifiche di essi. I suoi scritti di numismatica restano esempio di scrupolosità, modello di sodo argomentare e di originalità di vedute; e quando un dubbio non fosse eliminabile, quando non possibile una dimostrazione, le sue conclusioni sono sempre tali da provocare più decisi e precisi orientamenti, da invogliare a nuove indagini, da dare adito a più fruttuose investigazioni, da far vedere infine più chiaro o meno confuso in questa o quella dibattuta o nuova questione.

Delle pubblicazioni numismatiche dell'Orsi ricordiamo: *Ripostiglio di bronzi siculi* (1901), *Di un insigne tesoretto di aurei etc. rinvenuto ad Avola* (1917), *Tre ripostiglietti calabresi di monete greche* (1918), *Tesoretto di stateri arcaici di Curinga (Catanzaro)* (1919), *Tesoro monetale di Gela* (1919), *Monete siceliote inedite o rare del R. Museo Arch. di Siracusa* (1921), *Archeologica Siciliae 1828-29*, (contiene una esposizione bibliografica ragionata della produzione del biennio con importante commento), *Tesoretto di bronzi greci, sicelioti e romani da Piazza Armerina* (1930), *Nota suppletiva del tesoro monetale di Gela* (1931), *Ripostiglio di monete erose e di altri bronzi di Milocca (Caltanissetta)* (1932), *Il Medagliere Grosso-Cacòpardo nel Museo Naz. di Messina* (1932), *Un numismatico silenzioso. Il Barone S. Pennisi di Floristella* (1932) ecc. ecc.

Non occorre dire se alla raccolta numismatica del Museo Nazionale di Siracusa rivolgesse l'Orsi le sue

efficaci cure di dirigente e di studioso. Limitata quella raccolta alle sole monete siceliote, fu via via arricchita di migliaia di pezzi non solo sicelioti e della Magna Grecia ma anche romani, bizantini e medievali delle varie zecche della Sicilia. Questa ultima serie - integrata da un cospicuo numero di interessanti tessere medievali (altrimenti dette « monete baronate siciliane ») e di piombi diplomatici, tutti provenienti dalla Sicilia e della massima importanza, è oggi una delle più ricche ed ammirate del genere.

Il vagheggiato disegno di raccogliere in un *Corpus* tutta la monetazione siceliota continuando e completando così l'opera di altro grande e benemerito numismatico siciliano - Antonino Salinas - basta da solo ad attestare l'amore di Paolo Orsi per la numismatica e l'interesse per il patrimonio nummologico nazionale. Nel periodico « *Miscellanea Numismatica* », fondato e diretto dall'indimenticabile Memmo Cagiati e di cui chi scrive ebbe l'onore di essere Redattore-Capo, Paolo Orsi lanciò il suo appello - ai numismatici particolarmente, agli archeologi in genere - perchè il magnifico disegno potesse tradursi in realtà; e l'appello del Maestro riboccava di entusiasmo per « la divina bellezza delle monete siceliote », « per la immensa importanza storica ed artistica di esse ». Ma, purtroppo, malgrado le ampie lodi ed i fervorosi consensi, le gravi difficoltà materiali della iniziativa intiepidirono gli entusiasmi e resero sterili i consensi. Del *Corpus nummorum graecorum Siciliae* più non si parlò, ma il progetto e l'appello di tanto Maestro restarono impressi nella mente e nell'animo dei numismatici.

La Numismatica, per l'illustre archeologo, non fu, - come molti tuttora ritengono - una branca accessoria della archeologia, ma fu, quale difatti è, uno dei più importanti settori della scienza delle antichità; onde non pure il bisogno di invogliare ad essa e diffonderne la cognizione, ma anche di valorizzarla, diremmo, presso il pubblico degli studiosi e difenderne le sorti mediante iniziative e provvedimenti invano fino ad oggi invocati.

Al Senato del Regno, nella tornata del due giugno 1927, Paolo Orsi spuntò decisamente un'arma a favore della numismatica: « Le monete - egli disse - sono dei monumenti di storia, documenti di arte in tutti i secoli, sia che si guardino i conii immortali di Cimone, di Eveneto, di Euclide, od i barbari aurei bizantini e longobardi, o la mirabile rinascita affermatasi con Pisanello, Matteo de' Pasti ecc.. ». E deplorò il Maestro l'indifferenza che circonda i nostri studi, l'ignoranza che generalmente regna intorno alle nostre nummoteche, che pur contengono tanti tesori d'arte, la mancanza, in

queste, d'inventari, le deficienze dei cataloghi, non redatti cioè con modernità di vedute e però mal rispondenti alle esigenze degli studi, la scarsità infine di funzionari competenti nelle Direzioni della Antichità e Belle Arti; deplorazioni che trovarono piena rispondenza nel Ministro della Pubblica Istruzione del tempo, On. Fedele, benemerito anch'egli della Numismatica per aver creata per essa - sia pure non conferita dalla Commissione - una Cattedra universitaria. «On. Ministro - continuava il Senatore Orsi - Ella, che è uno storico di così alto valore, sa quanta luce venga dalla moneta, che sovente, sotto forma di squisita bellezza, cela il documento dell'arte, della vita politica, religiosa ed economica»; e concludeva: «Onorevole Ministro, io Le chiedo soltanto che i modesti desiderî da me espressi vengano tenuti in considerazione, e mi auguro che Ella, mediante raschiature su altri capitoli, possa concedere a noi qualche cosa. Le raccomando dunque i medaglieri d'Italia, che sono parte non piccola della ricchezza nazionale, da noi quasi ignorata e dagli stranieri invidiata».

Giuste e solenni parole di monito, che aspettano chi le raccolga e consideri! Nel ricordo commosso di esse è l'omaggio fervido e devoto dei numismatici d'Italia alla memoria del Maestro! Da quelle memorande parole, dall'Orsi pronunziate nell'alto Consesso nazionale, la Numismatica esce ingigantita nella sua importanza per la storia e per l'arte, ed il nome del suo autorevole e strenuo difensore resta ad essa indissolubilmente legato. Ed è ciò altissimo merito del grande fulcro dell'archeologia italiana¹.

A Paolo Orsi, scienziato di fama mondiale, non mancarono soddisfazioni ed onori. Il suo terreno cammino non poteva essere più confortato di tappe luminose, più fiorito di lauri; e sicuramente attingibile doveva esserne la mèta.

Nato a Rovereto il 17 ottobre 1859 da Pietro Orsi e dalla signora Maria Keppel, ereditò dai suoi lo spirito italianissimo, acceso d'irredentismo. Laureato in Lettere, assunto in servizio presso la Direzione

Generale delle Antichità e Belle Arti, nominato Ispettore dei Musei, Gallerie e Scavi presso il Museo Nazionale di Siracusa nel 1888, fu, dopo pochi anni, cioè nel 1895, nominato Direttore nei Musei Gallerie e Scavi. Destinato nel 1907 alla Direzione del Museo di Siracusa dopo aver retto per alcuni anni la Direzione del Museo Nazionale di Napoli, fu subito nominato Soprintendente agli Scavi e Musei archeologici di Siracusa, reggendo saltuariamente anche l'ufficio di Soprintendenza di Reggio Calabria. A Siracusa, come dicemmo, restò fino agli ultimi tempi conservando, per circa quarant'anni, l'incarico succennato. Nel 1912 fu nominato Membro del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti. Era Socio della Accademia dei Lincei e di numerose altre Accademie italiane e straniere; Cavaliere del Leone di Zahringen (Baden), Cavaliere della Corona di Prussia, dell'Aquila Rossa, Grande Ufficiale degli Ordini Mauriziano e della Corona d'Italia. Nel 1924 fu nominato Senatore in riconoscimento degli altissimi meriti e delle cospicue benemeritenze verso l'Archeologia e la Patria.

Paolo Orsi si è spento nella sua terra, a Rovereto, il 18 settembre, universalmente compianto e rimpianto. Ma per noi, come dicemmo, il Maestro è sempre vivo. Con l'augurio estremo degli avi latini (*Sit tibi terra levis!*) noi gettiamo sulla spoglia lagrimata il nostro pugno di terra, ma intorno al suo Spirito saremo sempre raccolti, affinché esso ci ispiri, ci illumini, ci guidi nel cammino non facile, che ancora ci resta a percorrere...

Piedimonte di Sessa Aurunca, ottobre dell'anno XIII.

NICOLA BORRELLI

¹ Un magnifico profilo di Paolo Orsi, inquadrato nella vasta tela della attività scientifica del Maestro, fu pubblicato da Umberto Zanotti-Bianco nella «Rassegna Moderna», Anno I, fascicolo VIII.

ALCUNE MEDAGLIE DELLA GUERRA RUSSO - TURCA

(1853 - 1856)

Ho avuto recentemente la fortuna di acquistare presso un antiquario di Torino un astuccio contenente cinque medaglie della guerra russo-turca, che mi affretto a pubblicare, fiducioso di far cosa gradita ai lettori di questa Rivista.

L'astuccio suddetto porta la seguente dedica:

« A SA MAJESTÈ VICTOR EMANUEL ROI DE SARDAIGNE - HOM-
MAGE DE PROFOND RESPECT - ET DE SINCÈRE DEVOUEMENT
- HART ».

È risaputo, infatti, che all'Hart stesso venne affidata l'esecuzione della nota medaglia del 1855 (v. MONDINI, «Spigolando tra medaglie e date», Livorno 1913, pag. 138) coniata a ricordare l'allocuzione pronunciata dal Re Vittorio Emanuele, alle truppe che si recavano a tener alto il nome delle armi italiane in terra straniera. Tale medaglia reca infatti al rov., nel quale campeggia l'Arma dei Savoia, la celebre frase del Re Galantuomo: «Vedrete terre lontane dove la Croce di Savoia non è ignota».



Fig. 1

Laurent Joseph Hart, incisore della Zecca di Bruxelles, fu certamente uno dei più noti artisti della medaglia, fra i tanti che lavorarono in Europa verso la metà dello scorso secolo. La sua produzione medaglistica è assai conosciuta e, sebbene artisticamente poco notevole, particolarmente interessante per le vicende storiche che illustra e ricorda ai posteri.

È da ritenere che l'Hart offrì in omaggio al Re di Sardegna le medaglie di cui intendo trattare, e che si ricollegano alla guerra russo-turca del 1853-1856, in occasione dell'entrata in campagna del Piemonte a fianco degli anglo-francesi accorsi in difesa dell'Impero Ottomano.

La guerra fu lunga ed aspra per il valore e la tenacia delle forze in campo, e per l'asperità dei luoghi dove si combatteva. Crediamo non perfettamente inutile ricordare qui alcuni dei punti più salienti di questo avvenimento, che tanto influì sull'avvenire della nostra Nazione e sulla realizzazione di quanto era nel cuore di tutti gli italiani: l'indipendenza della Patria, sotto lo scettro magnanimo dei Savoia.

La tendenza continua dell'Impero Russo ad impadronirsi di Costantinopoli e, quindi, a stabilire il suo controllo sul Bosforo, preoccupava da tempo, più che la Turchia ormai stremata dalle guerre con l'Egitto, l'Inghilterra la quale era assolutamente decisa, per la

sua tradizionale politica imperiale, ad assicurarsi il dominio del Mediterraneo. Fu infatti nel luglio 1853 che lo czar Nicola diede ordine alle sue truppe d'invadere i principati danubiani della Moldavia e della Valacchia,



Fig. 2

mentre la flotta distruggeva a Sinope una squadra turca. La Francia e l'Inghilterra non potevano rimanere estranee a questa lotta, che avrebbe senza alcun dubbio accresciuto oltre misura la potenza della grande nazione orientale; ed infatti l'alleanza militare franco-inglese venne stipulata il 10 aprile 1854 nell'intento di proteggere l'Impero Ottomano, ma, soprattutto, gli interessi comuni in quella importante e delicata regione d'Europa. L'esercito alleato sbarcò un contingente complessivo di 75000 uomini a Varna, e costrinse i russi ad evacuare i principati danubiani: battaglie aspre ed accanite furono combattute con gravi perdite da ambo le parti. Poi, le malattie e la desolazione di quelle regioni decimando l'esercito franco-inglese, costrinsero quest'ultimo ad uno sforzo decisivo verso le posizioni russe. Sbarcate in Crimea, le truppe alleate posero l'assedio alla fortezza di Sebastopoli che resistette tenacemente. La disperata difesa dei russi, le febbri palustri che mietevano abbondanti vittime fra le truppe, la lunghezza della guerra, cominciavano già a spossare le potenze occidentali quando, il 10 gennaio 1855, il Piemonte decise, per il lungimirante consiglio del Conte di Cavour e per volontà del suo grande Re Vittorio Emanuele II, di entrare in campo a fianco degli Alleati. Come sempre, questo tempestivo intervento italiano, nel momento più critico della campagna, decise le sorti della guerra.

Il corpo di spedizione piemontese, comandato dal Generale Lamarmora, forte di 15000 uomini risoluti e temprati, affrontò con coraggio e serenità oltre che la

durezza del combattimento, gli assalti di una terribile epidemia. I soldati piemontesi non fallirono a ciò che da loro si attendevano il loro grande Re e tutta l'Europa; pugnarono animosamente contro i disagi, contro le malattie, contro le inconsuete intemperie e contro un nemico agguerrito e ben degno di loro. Per essi il giorno 16 agosto 1855, sulle rive della Cernaia, l'alloro della Vittoria cinse di nuovo il glorioso ed antico vessillo Sabauda. Questa prima, ma decisiva vittoria dell'esercito piemontese fu accolta con manifesti segni di sollievo e di giubilo in Italia, in Francia ed in Inghilterra.

La caduta di Sebastopoli, alla cui conquista partecipò valorosamente il contingente italiano, mise praticamente fine alla guerra; nel febbraio del 1856, si riunì a Parigi il Congresso che doveva stabilire le basi del trattato di pace. Fu in questo Congresso che la voce del Piemonte affermò recisamente i diritti dell'Italia, narrò i suoi patimenti, fu interprete eloquente delle sue lamentele e richiamò l'attenzione dei rappresentanti dell'Europa sulla questione italiana. Per la prima volta il mondo veniva informato ufficialmente, dal Ministro della più antica Dinastia d'Europa, che esisteva una « Questione Italiana », e che si doveva senza indugio trovare il modo di comporla, per rimuovere gravi cagioni di perturbamento e per impedire che tale questione divenisse un



Fig. 3

pericolo od una minaccia per la pace dell'Europa. La causa nazionale dell'Italia veniva irrevocabilmente posta dinanzi al massimo Consesso Internazionale, e diventava perciò, causa di ordine e di equilibrio europeo.

Riassunto così il momento storico al quale le medaglie si riferiscono, ecco ora la loro descrizione.

1) L'EMPIRE SUBSISTERA DIEU LE VEUT. Una torre con grande cupola e due minareti, su cui sventola la bandiera ottomana, circondata dal mare in tempesta. All'esergo, in cartella ornata, 1850 e, sotto, HART F. BRUXELLES.

R/. Complesso trofeo di armi, bandiere, cornucopia, turbante, corona d'alloro, caduceo, bilance, libri della legge, pergamene con sigillo, corazze, scudo ornato di stelle, cannone, proiettili, nave rostrata ecc. In alto, la sigla splendente del Sultano; sullo scudo al centro, OSMAN; sulle corazze MAMOUD e CUPRULI; sulla culatta del cannone, SOLIMAN; sulla bandiera, MAHOMET II e sulle pergamene, TANZIMAT, RECHID e AALI. All'esergo, REGENERATION - DE L'EMPIRE D'OSMAN - PAR - ABDUL MEDJID. Cerchio ornato, con sei cartelle a cartocci, recanti rispettivamente le scritte: PROTECTION AUX FAIBLES; LA DIGNITÉ DE L'EMPIRE RELEVÉE; LES DROITS DE L'HOSPITALITÉ MAINTENUS; LES ARTS DE LA PAIX ENCOURAGÉS; L'INSTRUCTION REPANDUE; JUSTICE ÉGALE POUR TOUS.

Bronzo dorato. diam. mm. 100. Fig. 1.

Questa medaglia non ha, veramente, attinenza con la guerra russo-turca, che precede di tre anni. Essa è stata coniata per esaltare le grandi riforme sociali e politiche praticate dal Sultano Abd ul Medjid, nell'ordinamento dell'Impero Ottomano.



Fig. 4

2) ABDUL MEJID KHAN EMPEREUR DES OTTOMANS. Busto del Sultano di fronte e guardante a sinistra. Sul capo fez con pennacchio e sulle spalle un mantello.

R/. EUROPE ILS SONT MORTS POUR TOI. Donna in piedi che tiene con la sinistra uno scettro turco e con la destra depone una corona sopra un tumulo ricoperto da un

drappo seminato di ancore. Ai lati, due trofei uguali formati da un cannone rovesciato, bandiere, scuri, ancora, e proiettili. All'esergo, SINOPE - 1853 e HART - FECIT.

Bronzo. diam. mm. 68.

Coniata in ricordo della battaglia navale di Sinope, durante la quale - come ho detto più sopra - la flotta russa distruggeva una squadra ottomana.



Fig. 5

3) Leggenda e ritratto del Sultano simili a quelli della medaglia precedente. Intorno, grande fregio con otto cartelle alternate con altrettanti trofei. Nelle cartelle leggonsi i seguenti nomi: RIZA-OMER, CAMBRIDGE, BARGUAY, DUNDAN HAMELIN, RECHID-KEPRESLI, ST. ARNAUD-RAGLAN, REDGLIEFFE, NAPOLEON.

R/. LA FRANCE ET L'ANGLETERRE UNIES POUR LA DÉFENSE DU DROIT. La Fama, alata, seduta a sin.; tiene una corona, e poggia la sin. su di uno scudo ornato dal fascio littorio; con la destra, scrive sopra ad una piramide: VICTOIRE - NAPOLEON - 1854 - (riga) - LA MER NOIRE - ET LE DANUBE - SERONT - LIBRES. Ai piedi della Fama, un serpente che morde un ramo d'alloro e, sullo sfondo dietro alla piramide, una moschea. All'esergo, DIEU LE VEUT e sul basamento, HART FECIT.

Bronzo. diam. mm. 72.

Questa medaglia ricorda, evidentemente, l'entrata in campagna dell'esercito anglo-francese. I nomi posti nelle cartelle del D.j. sono quelli dei comandati in capo dei corpi di spedizione, e delle altre unità.

4) Leggenda e ritratto del Sultano simili a quelli della medaglia precedente. Nel giro esterno, grande ghirlanda d'alloro.

R/. EUROPE ILS ONT VAINCU POUR TOI. Figura di donna in piedi di fronte, volta a sinistra; tiene con la destra una spada e con la sinistra uno scettro turco. Dietro, una fortezza su cui si legge SILI-STRIE ed in basso a sinistra, una moschea. All' esergo, 1854 e HART — FECIT.

Bronzo. diam. mm. 63. Fig. 2-3.

La fortezza di Silistria fu assediata dai russi subito dopo l'inizio delle ostilità. Un esercito turco al comando di Omer Pascià, accorse in aiuto della fortezza assediata, la quale resistette all'urto delle divisioni di Menshikov, finchè l'intervento dei franco-inglesi non costrinse quest'ultimo a ritirarsi.

5) Teste accollate di Napoleone III e della Regina Vittoria, volte a sinistra. La prima, coronata di quercia e la seconda d'alloro. In alto NAPOLEON ed in basso VICTORIA. Dietro la testa della Regina, HART — FECIT.

R/. ★ A LA GLOIRE DES ARMÉES ALLIÉES ★ - ALMA 20 SEPT. ★ BALAKLAVA 25 OCT. ★ INKERMANN 5 NOV. ★ Ricco trofeo di armi, corazza, scudo, turbante, tamburo, bandiere ecc., sormontato dalla moschea. All'esergo, 1854.

Bronzo. diam. mm. 70. Fig. 4-5.

La guerra, che languiva nelle infide paludi della Dobrugia, fu ripresa più aspra e violenta in Crimea, dove gli alleati portarono l'attacco decisivo alle posizioni russe. Sbarcati il 14 Settembre 1854 ad Eupatoria e cacciati i russi dalle alture dell'Alma, il 20 ottobre gli eserciti alleati combatterono una violenta battaglia alla Balaklava. Ma ben più sanguinoso fu lo scontro avvenuto soltanto 10 giorni dopo ad Inkermann, dove gli inglesi lasciarono sul campo 2350 caduti ed i francesi oltre un migliaio. Circa la battaglia della Balaklava, non è fuori luogo ricordare come l'opinione pubblica inglese cercò di magnificarla quale una smagliante vittoria, mentre essa non fu che uno scontro sfortunato per le armi alleate. Le due famose cariche della cavalleria Britannica ed il coraggioso comportamento sul campo degli scozzesi del 93° Reggimento Highlanders, crearono

intorno a questo fatto d'arme una aureola di gloria che si trasfuse anche nella ben nota ode del Tennyson. Ma il giudizio sul valore tattico del combattimento, il quale si risolse in un inutile macello, sta nella celebre frase del Generale francese Bosquet « C'est magnifique, mais ce n'est pas la guerre ».

* * *

Trattasi, come si vede ancora meglio dalle illustrazioni che accompagnano questa breve memoria, di un complesso di opere che, pur non rivestendo una grande importanza artistica - la quale però deve essere valutata in relazione al livello artistico dell'epoca - presenta un notevole interesse dal punto di vista storico e medaglistico.

Non è fuor di luogo quì, rilevare, seppure con un senso di grande amarezza, la piccante coincidenza che, proprio nel momento attuale in cui tante nazioni d'Europa si schierano contro l'Italia, siano messi in luce i documenti di quello che fu uno dei tanti contributi di sangue e di sacrifici che l'Italia, rappresentata allora dal piccolo e valoroso Piemonte, ha dato genericamente alla causa collettiva dell'equilibrio europeo, e specificamente alle fortune di quell'Impero britannico che oggi si mostra il più accanito, il più immemore, il più insidioso contro di noi. Anche nella guerra di Crimea, come più tardi nella Grande Guerra, il nostro intervento doveva mostrarsi risolutivo a favore dei nostri alleati: e tutto questo nessun valore ha più, come non ha più alcun peso il formidabile contributo che questa nostra Italia ha dato in ogni tempo alla cultura ed alla civiltà di tutti i Popoli! Ma la gratitudine non è di questo mondo ed il fiore della riconoscenza non sboccia sulle rive del Lemano.

Ing. EMILIO BOSCO

NOTE DI GLITTICA

Oggi l'arte glittica è trascurata, per non dire affatto abbandonata: l'artista coscienzioso impiegava mesi e anni a fare un lavoro che coi mezzi meccanici odierni si può ottenere facilmente, se non artisticamente, con tutta rapidità. Con lo sparire degli artisti, non so per quale inafferrabile legame, sono spariti anche gli amatori e i raccoglitori già tanto numerosi che oggi invece, specialmente in Italia, credo si continuo appena sulle dita.



Uno degli ultimi fu mio fratello *Raffaele Castellani* (1847-1918) che mise insieme una piccola raccolta eclettica, come soltanto era possibile di farla, nella quale però si trovano parecchi pezzi di non poca importanza. Comprende essa gemme incise e cammei dalle epoche antiche, etrusche, greche e romane fino a quelle moderne alcune delle quali segnate col nome o di sicura attribuzione ai migliori artisti di quest'ultimo periodo quali Beltrani, Berini, Capparoni, Cerbara, Girometti, Pichler, e inoltre pietre incise gnostiche o basilidiane, scarabei e paste vitree antiche e moderne.

Invitato a portare qualche contributo alla nuova rivista « Numismatica e Scienze affini » mi è parso di fare cosa utile spigolare nel catalogo che feci di tale raccolta parecchi anni fa per desiderio del mio povero fratello. Così qualche altro prodotto ignorato dell'arte nobilissima andrà ad accrescere il numero di quelli che tanta luce e tanto aiuto portarono alla storia in generale e a quella dell'arte, della mitologia e delle religioni in particolare.

Comincio con due cammei moderni e, se il tentativo non sarà male accolto, potrò in seguito dare qualche altro

saggio. Il primo è firmato dal Cerbara, artista valoroso come lo dimostra anche quest'opera, del quale però si hanno poche notizie confuse con quelle dei figliuoli; l'altro non è firmato ma si può ritenere della stessa epoca e rimette in campo una quistione d'interesse archeologico che appassionò in altri momenti gli studiosi.

M. AGRIPPA

Testa a sinistra con capelli ricci cinti di corona rostrata legata sulla nuca da un nastro i cui capi terminano in due globetti. In basso, in lettere capitali incise da sinistra a destra: CERBARA.

Onice a due strati, bianca la testa, bruno il fondo; ovale, superficie piana al dritto, convessa al rovescio. Legato in fibbia d'oro rettangolare con quattro rami di rose lavorati a bulino negli angoli. Millimetri 35 x 26, e con la fibbia 38 x 34, peso gr. 18.

L'effigie è quella ben nota di Marco Agrippa. La correttezza del disegno e la squisitezza del lavoro per cui la durissima pietra è diventata morbida carne, rendono questa gemma un vero e prezioso modello della perfezione a cui era giunto, nell'arte difficile del cammeo, G. B. Cerbara romano, che visse e lavorò nella seconda metà del secolo XVIII.

IL PIANTO D'ACHILLE

Figura giovanile nuda seduta verso destra, tiene la mano sinistra sul ginocchio e con la destra sorregge la testa inclinata in atto di profondo dolore; un leggero velo, passando sulla coscia destra copre la gamba sinistra fino al piede; davanti a lui altra figura maschile giovane in piedi con le gambe incrociate, appoggia la testa sulla destra che è sorretta da un pilastro quadrilatero alto come la persona, e tende la sinistra verso la figura seduta, un leggero velo scende dalla spalla destra e avvolge la gamba fino al di sotto del ginocchio, il resto è nudo; anche questi esprime profondo abbattimento. Dietro la figura seduta, in secondo piano, se ne vedono altre due col capo coperto, pure in atteggiamento di dolore, quella a sinistra ha la corazza e porta l'indice alla bocca.

Onice a tre strati, bianco il rilievo, grigio il fondo sotto il quale c'è un altro strato grigio-violetto; ovale, superficie convessa al dritto, piana al rovescio, taglio obliquo; mm. 25 × 19.

Fu acquistata nel 1905 per un prezzo piuttosto elevato ma non sproporzionato al lavoro che, pur non essendo antico, è certamente di uno dei buoni artisti dell'epoca che diremo aurea della moderna glittica italiana.

Il soggetto conosciuto come « Pianto di Achille » ebbe questo battesimo dal Winckelmann (G. WINCKELMANN, *Monumenti antichi inediti spiegati ed illustrati*, Roma 1767, Vol. II, p. 170) che spiegò un frammento di cammeo completato da lui valendosi di un bassorilievo del Palazzo Mattei di Roma, (figg. 129, 130) come raffigurante Antiloco che porta ad Achille la nuova della morte di Patroclo. Egli dunque giudicò il cammeo antico, anteriore al bassorilievo e pregevolissimo. Apparteneva allora alla Contessa Cheroffini dalla quale lo acquistò nel 1785 Mons. Ferretti, patrizio Anconetano, per 1800 scudi romani (*Memorie per le Belle Arti*, Tomo I, Roma 1785, p. XLVIII): nel 1815 era posseduto da Vincenzo Nelli (L. BIONDI, *Lettera sull'antica celebre pittura conosciuta sotto il nome di Nozze Aldobrandine*, Roma 1815, p. 28).

Ma il Babelon (E. BABELON, *Histoire de la gravure sur Gemmes en France*, Parigi 1902, a pag. 156), parlando di Luigi Siries e dell'unico lavoro di lui posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Francia che è appunto questo stesso soggetto inciso su diaspro sanguigno, completa queste notizie aggiungendo che il Re di Napoli, Gioacchino Murat, fece inutilmente delle offerte rilevanti per avere il cammeo da Mons. Ferretti, e che poi il Nelli (veramente il B. dice Natti) lo cedette a un amatore francese, M. de S., presso il quale potè esaminarlo diligentemente e trarne anche una fotografia. Dopo questo esame egli si sente in grado di affermare che il frammento non è affatto antico, come lo suppose il Winckelmann, ma lavoro di artista italiano del sec. XVI, che avrebbe preso il motivo appunto dal bassorilievo esistente nel Palazzo Mattei.

Alla fama di questo cammeo, usurpata secondo il giudizio del B., si deve il trovarsi varie riproduzioni in rilievo e in intaglio. A quella del Siries, ricordata dal B. e a quella pure incisa del Marchant riprodotta dal Furtwängler (A. FURTWÄNGLER, *Die antiken Gemmen*, Lipsia, 1900, Tomo II, p. 309, tav. LXVII, 24), se ne può aggiungere un'altra in pietra zaffirina orientale incisa dal Pichler che si trova descritta al n. 41 del *Programma della Magnifica Riffa da estrarsi immancabil-*

mente in Roma il giorno trenta di Aprile 1834, Stamp. Olivieri, a pag. 8. Nell'indice del *Catalogue des Pierres gravées Antiques de S. A. le Prince Stanislas Poniatowski*, Parigi, s. a. (1841), a pag. 72 n. 141 evvi una corniola orientale così descritta: « Antiloque fils de Nestor annonce à Achille la mort de Patrocle. *Gnaios gr.* ». Il nome di Gnaios appartiene ai moltissimi di apposizione moderna che si trovavano in quella raccolta. Il Sommerville (M. SOMMERVILLE, *Engraved Gems their history and an elaborate view of their place in art*, Philadelphia, 1889, n. 157, tav. XI) ha un cammeo, dato come greco, e altri forse ve ne saranno altrove.



Il Millin (A. L. MILLIN, *Galerie Mythologique*, Parigi 1811, Tav. CXXXIII, n. 584) riporta il disegno del Winckelmann e si rimette totalmente alla di lui interpretazione alla quale, come certissima e indubitata, aderisce anche il Visconti (E. Q. VISCONTI, *Opere varie italiane e francesi*, Milano 1827-1831, vol. II p. 273 n. 365). E' da notare che nel disegno del Winckelmann e del Millin, oltre ai due protagonisti, Achille ed Antiloco, c'è un'altra sola figura, coperta di elmo frigio ed armata, sulla porta della presunta tenda o capanna di Achille. Il Millin la chiama Fenice, il Winckelmann non la nomina affatto mentre, parlando del bassorilievo Mattei, dice che dietro ad Achille sta Fenice armato e davanti le due fanciulle Diomede ed Ifi e non sulla porta che manca. Nella gemma riportata dal Babelon le figure sulla porta sono due e femminili, sul cammeo del Sommerville sono due e maschili, in quella del Marchant, due guerrieri frigi; nell'intaglio del Pichler le figure sono cinque, ossia tre oltre i protagonisti. Nel mio cammeo manca la porta, ossia il frontone che la indica, e le figure sono due di apparenza femminile quantunque una sia coperta dall'armatura.

L'interpretazione del Winckelmann, non ostante il consenso trovato in due non sempre indulgenti per le sue attribuzioni, quali il Millin e il Visconti, oggi non è accettata da tutti. Essa infatti corrisponde soltanto lontanamente alla descrizione di Omero (*Iliade*, lib. XVIII), e il Furtwängler spiega così la gemma da lui riportata: « Due giovani piangenti, certo Oreste e Pilade; nel fondo due guerrieri frigi ». Dunque interpretazione

affatto diversa. Quando però si ammetta come giusto il giudizio del Babelon sulla non antica origine del frammento di cammeo, mi pare inutile stare a cercare altre e più ragionevoli spiegazioni; se mai queste dovrebbero riguardare il bassorilievo Mattei che avrebbe dato lo spunto all'ignoto eccellente artista del cinquecento.

Però mi si consenta di dire che io non credo inappellabile tale giudizio. Il Babelon, oltre all'essere stato uno dei più grandi numismatici del nostro tempo, fu anche il più serio e appassionato studioso della glittica, ma siamo noi ben sicuri che fosse totalmente esente da quello « scetticismo senza limiti » in fatto di gemme, specialmente quando non appartenevano alla Biblioteca di Francia, che caratterizza la maggioranza degli eruditi di un certo periodo? Nel caso presente il giudizio di critici e antiquari illustri vissuti nel tempo in cui era

vivo e ardente lo studio e la ricerca dei monumenti della glittica dovrebbe pure contare per qualche cosa. Ma non è questo il luogo di addentrarmi in una questione irta di difficoltà che però meriterebbe di essere esaminata e studiata nell'interesse della scienza e dell'arte. Lo « scetticismo senza limiti » è frase di Vittorio Poggi, uno degli ultimi studiosi di glittica e di savie riflessioni (*Iscrizioni gemmarie*, Genova 1879; *La gemma di Eutiche*, Genova 1884). Nell'attesa dunque di una possibile riabilitazione del frammento di cammeo che diede origine a tante riproduzioni e quindi di una ricerca utile della sua interpretazione, mi pare che, per il momento, difficilmente si riuscirà a cambiare quella denominazione di « Pianto d'Achille » che gli venne data fin da principio.

G. CASTELLANI

KURT REGLING

Il 10 Agosto 1935 è morto Kurt Regling, direttore del Gabinetto Numismatico di Berlino, professore onorario in quella Università e membro onorario di parecchie società numismatiche straniere.

La sua morte prematura costituisce una perdita irreparabile per la cultura numismatica, che vede ancora assottigliarsi la esigua schiera di uomini la cui vita è tutta dedicata allo studio delle monete antiche. A Lui, così mirabilmente tenace nel lavoro e nello studio, nonostante la penosa malattia che da tempo lo affliggeva, avrebbe dovuto esser concessa una vecchiaia lunga ed attiva, come quella di un Luschin, di un Babelon, di un Imhoof-Blumer; poichè ben pochi studiosi, accanto all'assorbente attività direttoriale in un grande Museo, hanno potuto mostrare una produttività scientifica paragonabile alla sua.

Nato a Berlino l'8 Novembre 1876, iniziò i suoi studi in quella Università nel 1895, addottorandosi nel 1899 colla dissertazione: « De belli Parthici Crassiani fentibus », in cui già accennava a questioni nummologiche. Lo stesso anno entrò, come volontario, nel Gabinetto Numismatico di Berlino e, nel 1902, fu nominato

assistente direttoriale di Dressel per prendere poi, alla sua morte, il posto di direttore del reparto antico.

Nel 1921, in seguito alle dimissioni di Menadier, fu nominato al suo posto, mentre, nel frattempo, aveva già ottenuto la libera docenza per la Numismatica nella Università di Berlino, dove, nel 1920, fu creato professore onorario. Berlino, fu, dunque, la città in cui Egli visse ed operò. Berlese e prussiano nel miglior senso della parola, Regling, uomo dallo spirito alacre ed elastico, fu instancabile nell'adempimento del suo dovere. Nessuno meglio di lui poteva quindi assolvere all'incarico - così pieno di responsabilità - della direzione di uno dei maggiori musei numismatici del mondo.

Anche nei tempi più duri e più difficili seppe, con la sua sorprendente attività, compiere nell'ambito delle sue mansioni, un lavoro veramente costruttivo e, mediante abili acquisti, arricchire e completare le collezioni del suo gabinetto. Altrettanto seriamente Egli concepiva l'ufficio di direttore nei riguardi del pubblico. Organizzatore esemplare di frequenti esposizioni e di corsi di lezioni pratiche nel gabinetto stesso, egli profondeva a tutti gli appassionati il tesoro delle sue conoscenze e della

sua cultura. Ed a nessuno, anche quando era oberato di lavoro, rifiutava il suo illuminato giudizio sull'autenticità e sull'interesse artistico e storico delle monete che giornalmente gli venivano presentate, e sempre le sue risposte erano esaurienti, cordiali, oggettive.

Ma, certamente, ancor più mirabile e lodevole sotto ogni aspetto, ci sembra la sua attività di scienziato.

Regling era effettivamente di una produttività eccezionale: in tutti i campi della numismatica antica ha lasciato traccia del suo lavoro, e non solo in questi, perchè lo interessavano anche altre questioni, fra le quali, ad esempio, l'arte medaglistica del Rinascimento.

E in tutti questi suoi lavori, la precisione e l'accuratezza dei particolari non gli offuscava la visione panoramica e sintetica del soggetto.

Alla sua penna dobbiamo vasti studi numismatici e storici, fra i quali anche efficaci prospetti generali sulla monetazione greca e romana.

Crediamo doveroso ed utile citare qui, alcune delle sue opere, dolenti che la ristrettezza dello spazio non ci permetta di entrare nei particolari.

MONOGRAFIE: «Die Münzen von Terina» (1906) dopo «Segesta» di Lederer la prima monografia scritta in base alla comparazione dei conii. - «Die Münzen von Tomis»: la seconda parte (1910) nel Corpus dell'Accademia di Berlino. - «Die Münzen von Priene» (1927).

CATALOGHI: «Die griechischen Münzen der Sammlung Warren» (1906), il modello di un catalogo scientifico.

Il catalogo di vendita della Collezione Albert von Lanna III, di medaglie del Rinascimento (1911), il più importante catalogo di vendita in questo campo.

OPERE GENERALI: «Die Münze als Kunstwerk» (1924), un primo ed ardito tentativo di stabilire i caratteri artistici

delle monete antiche, tentativo che, forse, si limitò ad indugiarsi troppo sugli aspetti formali, ciò che non stupisce; il Regling era - per gli studi fatti - essenzialmente un filologo classico e, pur disponendo di buona sensibilità artistica, non poteva considerarsi un vero storico d'arte. A parte questo, il libro è sempre degno della massima attenzione e del più alto interesse. Poi la terza edizione del Sallet: «Fürher durch die antiken Münzen des Berliner Museum», la miglior guida in lingua tedesca sulla numismatica antica. Non bisogna poi dimenticare l'articolo «Münzkunde» in «Einleitung in die Altertumswissenschaft» di Gerche-Norden; nè quello «Geld» in «Reallexicon der Vorgeschichte» di Ebert, e numerosi altri nella «Realenzyklopädie» di Pauly-Wissowa. Ma soprattutto la sua attiva collaborazione al «Wörterbuch der Münzkunde» (1930) di v. Schrötters, nel quale Regling tratta in iscorcio tutta la numismatica antica e risponde spesso con apporti nuovi ed essenziali a tutte le domande che possono sorgere. Vanno aggiunti gli innumerevoli grandi e piccoli articoli da lui pubblicati in riviste numismatiche, archeologiche e filologiche (specialmente nella «Zeitschrift für Numismatik» di cui era condirettore), come pure le centinaia di recensioni. Tra queste ultime la critica del libro «Ptolemäermünzen» di Svoronos, che parve a tale autore stesso così preziosa, che la riprodusse letteralmente in un volume supplementare della sua opera.

Chi conobbe Kurt Regling personalmente non potrà mai dimenticarlo; e ricorderà sempre quest'uomo generoso e sereno che, piccolo di statura, racchiudeva in sé uno spirito grande e nobile ed una eccezionale potenza creativa.

La scienza ha perduto uno dei suoi più nobili ed appassionati cultori.

HERBERT A. CAHN

BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA

Prof. LUIGI DELL'ERBA. *La riforma monetaria angioina ed il suo sviluppo storico nel Reame di Napoli*. Napoli 1932-1935. (Estratto dall'Arch. Stor. p. l. prov. nap.: 4 fascicolo).

Luigi Dell'Erba non ha bisogno di presentazione. La sua attività numismatica tanto nell'*Archivio Storico per le Provincie Napoletane*, quanto nel *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*, di cui da tempo è consigliere, ormai lo fa riconoscere ed apprezzare per un valente specialista nella storia delle monete di Napoli e di tutta la regione meridionale d'Italia.

Ne sono conferma i tre fascicoli pubblicati estratti dall'*Archivio* precitato negli anni 1932-1934 e l'ultimo, il quarto, che chiude nel 1935 il laborioso e complesso studio su: La riforma monetaria angioina e il suo sviluppo storico nel Reame di Napoli. Noi ci occupiamo qui di quest'ultimo lavoro, visto che gli altri precedenti sono ormai noti al pubblico: non possiamo però prescindere totalmente, in quanto che nell'ultimo studio, dedicato alle serie delle monete napoletane di biglione e di rame, il Dell'Erba completa quello esposto nei fascicoli precedenti sulle serie dell'oro e dell'argento nel Reame di Napoli.

Diciamo quindi brevemente di questa prima parte per poi soffermarci sulla seconda.

Il carattere delle ricerche del Dell'Erba non è tanto di descrizione dei tipi delle monete napoletane dall'Alto Medio Evo in poi, quanto di tecnica e di economia monetaria per quel che riguarda il rapporto tra l'oro e l'argento e la relazione con gli altri metalli (biglione e rame) da Ruggero II a Carlo I d'Angiò in poi.

La ragione della ricerca deriva dalla critica dell'opinione dell'insigne numismatico Salvatore Fusco, che gli Angioini mantennero lo stesso sistema monetale quale era stato in vigore sotto i Normanni e gli Svevi. Il Dell'Erba, dopo lunghi studi, giunge invece alla conclusione che Carlo I d'Angiò «soltanto all'inizio del suo regno, e pel solo oro, seguì il sistema precedente per evitare un brusco passaggio dannoso al commercio».

Ma essendosi dopo pochi anni accinto a una riforma sostanziale della monetazione stabilendo un razionale rapporto tra l'oro e l'argento, l'A. studia tale riforma monetaria angioina nel suo sviluppo storico con ricerche e risultati sicuri.

Esclude che si debba introdurre nel calcolo il *carlino d'oro* seguito al *regale*, ed osserva che prendere un rapporto fra l'oro e l'argento, all'epoca di Carlo I d'Angiò, come fece il Fusco, e trasferirlo a circa un secolo e mezzo indietro con un mercato tanto differente, non è, secondo lui, nè opportuno, nè

scientificamente esatto, pur avendo per l'attività del Fusco tutta l'ammirazione.

Studiato e presentato al lettore tutto il sistema precedente alla riforma, cioè nel periodo 1266-1278 di Carlo I d'Angiò, l'A. si accinge a trattare della sua riforma monetaria, che si estende dal 1278 al 1285. Parla pure del *carlino* d'argento e della sua unità monetaria nel Regno, lo confronta col *carlino d'oro* di Carlo II, e passa alla monetazione del biglione, del *tornesello*, o *denarius regalis*, di quel Re angioino, spiegando poi quale massa di monete fosse derivata dal *carlino*. A proposito di questa moneta fondamentale, il Dell'Erba dichiara di seguire ora per la trattazione una traccia cronologica che, pur collegata ad uno stesso tronco, cioè al *carlino*, si divide in tre rami sviluppatisi contemporaneamente, cioè dell'oro, dell'argento, e del rame, che l'A. considererà ad uno la volta.

Il suo lavoro, quindi, da questo momento si dividerà nell'esame delle quattro serie che ne derivano; cioè monete d'oro, di argento, di biglione, di rame, e ciascuna delle quattro serie svilupperà nei periodi delle principali dinastie che seguirono: l'angioina, l'aragonese, la spagnola e la borbonica.

* * *

Tale è lo schema e il prospetto dell'importante lavoro del Dell'Erba, che, fedele alla sua promessa, riproduce esattamente tanto nel primo, quanto nel secondo e terzo fascicolo (1932-34), indugiandosi poi esaurientemente nel quarto, su un tipo di moneta o su un raggruppamento di monete derivate da un primo esemplare di base, p. es., il *cavallo*. L'obiezione che a questo metodo qualcuno potrebbe fare è duplice, cioè che: I. sarebbe necessario di quando in quando di avere dinanzi a sé con riproduzioni le varie serie di monete per identificarle e controllarle con le altre; II. la divisione per serie non può presentare in un solo grande prospetto lo sviluppo storico delle monete d'oro, d'argento, di biglione, di rame; obbliga quindi l'A. per ogni serie a ripetere il profilo monetario degli stessi periodi ai quali appartengono le monete di vario metallo, cioè prima l'angioino, poi l'aragonese, poi quello spagnuolo, e in ultimo il borbonico. Infatti questi si ripetono quattro volte.

Ma a tali due obiezioni si può vittoriosamente rispondere che il lavoro non è fatto per studiosi ignari della numismatica italiana, e quindi della monetazione napoletana, ma invece soprattutto per collezionisti dotti e per specialisti numismatici. Inoltre si deve aggiungere che quanto di monotonia si può notare nel metodo usato dal Dell'Erba è ad usura compensato con tanto in più di esattezza e di completezza nell'esame delle varie zecche e dei loro prodotti. E questo è, secondo me, il merito per il quale eccelsero i quattro studi dell'A. che formano un tratto completo sulla riforma monetaria angioina e sul suo sviluppo storico nel

Reame di Napoli. Il Dell'Erba non ha per mira, come il compianto Memmo Cagiati, di grata memoria, la descrizione dei tipi delle monete napoletane, ma invece la storia della loro introduzione nella zecca di Napoli e del sistema monetario che rappresentano, o che inaugurarono, entro i vari periodi dello sviluppo monetario dell'Italia Meridionale. Le ricerche, quindi, e i felici risultati dell'A., ottenuti con la costante e acuta consultazione dei documenti d'archivio, sono la base di utilissime e feconde conclusioni economiche, le quali possono, sulla base della riforma angioina, studiata dal Dell'Erba, riuscire a formare e ad illustrare la storia economico-monetaria del Reame di Napoli.

SERAFINO RICCI

LE GENTILHOMME P., *Les quadrigati nummi et le Dieu Janus*. Paris, Feuardent Frères 1934. (Estratto dalla « Revue Numismatique »).

Non recensimmo nei precedenti numeri di questa Rivista la monografia di P. Le Gentilhomme « Les Quadrigati Nummi et le Dieu Janus » pubblicata nella 1ª parte della *Revue Numismatique* del 1934, poichè ci sembra superfluo, dopo vari mesi, di segnalargli all'attenzione dei nostri lettori. Ci ha deciso a parlarne ora, la presentazione che il Prof. E. Gabrici ne ha fatta nel N. 4-5 della *Rassegna Numismatica* dei mesi di Maggio e Giugno del corrente anno.

Rileviamo subito come il Prof. Gabrici inizi la sua recensione accennando a « la felice dimostrazione dei due numismatici inglesi Mattingly e Robinson circa la emissione del denaro romano, che bisognerà abbassare al 187 circa a C. ». Quanto la « dimostrazione » dei due illustri numismatici britannici (nonostante l'approvazione del Prof. Gabrici nel suo articolo comparso nel N. 7-8 Luglio-Agosto 1934 di *Rassegna Numismatica*) sia stata « felice » non è qui, per ora, il momento di indagare. Sarebbe forse bene attendere quel completo studio della monetazione romana dal 289 a. C. (pretesa data di inizio dell'emissione dell'*Aes Grave*) al 187 a. C. (pretesa data della prima coniazione del denaro) studio ch'essi avevano esplicitamente promesso, che dopo tre anni non ci hanno ancora dato e che, probabilmente, non sapranno darci mai.

In ogni modo, per impedire che si diffondessero errate opinioni gravemente lesive delle nostre tradizioni e - perchè no? - del patrimonio storico della nostra Nazione, non sarebbe stato inutile che la critica della nuova teoria sull'emissione del denaro romano fosse già stata affrontata da chi, ufficialmente preposto alla tutela degli studi numismatici italiani, avrebbe dovuto e dovrebbe sentire il dovere di scuotersi sotto l'incessante opera di sgretolamento condotta dagli stranieri contro l'edificio della nostra passata grandezza, anche nel campo numismatico.

Lasciamo, in ogni modo, per ora, la « felice dimostrazione » e veniamo all'opera del Le Gentilhomme. Il chiaro Autore - che abbiamo avuto il piacere di conoscere personalmente e del quale abbiamo potuto apprezzare la vivacità d'ingegno - si dichiara, manco a dirlo, seguace della nuova teoria del Mattingly e del Robinson, la quale, come è noto, vorrebbe identificare nelle didramme romano-campane al tipo della quadriga il « denaro » romano emesso, invece, secondo gli antichi scrittori e la moderna prevalente opinione, verso il 269-268 a. C. La

coniazione del vero « denaro » di quello, cioè, che tutti abbiamo sempre chiamato con tale nome, avrebbe avuto inizio, sempre secondo la nuova teoria, soltanto verso il 187 a. C.

L'Autore conduce un lungo ed erudito esame della figurazione che compare al D/. delle didramme e, cioè, della testa giovanile gianiforme, concludendo che, allontanandosi dal bifronte di ispirazione orientale, tale figurazione costituisce un vero e proprio tipo autoctono. A simile constatazione, invero, e per una via forse più logica e certamente più breve, era giunto il nostro L. A. Milani, il quale fin dal 1891 (Riv. It. Num. 1891, p. 53) affermava appunto essere il nostro Giano bifronte un « Dio solare italico antichissimo, battagliaero ma federale perchè preposto ai foedera e, come tale, *geminus, bifrons e custos pacis* ».

Completano la monografia del Le Gentilhomme, un interessante studio sullo stile e sul peso delle monete in esame, nonchè tre riuscite tavole in fototipia, ricche di numerose illustrazioni.

Nostro principale intendimento è, però, quello di richiamare in modo speciale l'attenzione dei lettori sul 6° capitolo del lavoro del giovane numismatico francese: su quello, cioè, relativo ai dati metrologici con i quali l'A. crede di poter convalidare la tesi del Mattingly e del Robinson. Questi ultimi, infatti, nella loro opera, si sono ben guardati di uscire dal vago, nebuloso, incerto esame storico-letterario della questione, per scendere a quello meno eccelso forse, ma certamente più concreto e probatorio, che si basa sulla bilancia e sui pesi.

Dove, anzitutto, il Prof. Gabrici abbia letto, nella pubblicazione del Le Gentilhomme, che le didramme al tipo della quadriga sono state battute *sullo stesso piede monetale* delle didramme precedenti, non sappiamo davvero. Simile affermazione sarebbe, veramente, una topica troppo marchiana, non diciamo per l'egregio Autore, ma anche per chi non abbia soverchia dimestichezza con la metrologia romana.

Sta di fatto, invece, che in questo 6° capitolo il Le Gentilhomme, animato forse da spirito patriottico, si ricollega alle opinioni espresse dal Baron d'Ailly nelle sue « Recherches », delle quali rivendica, fin dal principio della monografia, « la valeur imprescriptible ». Le opinioni del d'Ailly sul « nummus » della Repubblica (a quando la riabilitazione del « nummus » reale illustre progenitore della « solita patacca »?) sono già state discusse da altri, e qui non giova ripetere le obiezioni che già furono mosse. Osserviamo, fra l'altro, come il fatto che Traiano abbia, nelle sue restituzioni, compreso anche il « quadrigato » non provi affatto ch'egli, o i romani in genere, ritenessero che il « quadrigato » stesso fosse un « denaro ». Se così fosse stato, gli scrittori, contemporanei o quasi, le opere dei quali sono giunte fino a noi, avrebbero avuto la stessa opinione ed ogni discussione sarebbe ora inutile. Intanto, Traiano riprodusse il « quadrigato » con il peso ed il modulo dei denari allora correnti e, perciò, non lo restituì affatto così come esso era realmente e si presenta tuttora. Era una moneta « storica » e recava la leggenda « Roma », leggenda più che sufficiente per ritenere che il « quadrigato » stesso fosse una moneta emessa sotto l'autorità dell'Urbe, « restituibile », quindi, come altre monete storiche romane. Ma affermare, come se lo si fosse inteso con i propri orecchi, che, anche ai tempi di Traiano, « le quadrigat était bien considéré comme un denier

romain et, vraisemblablement, comme le plus ancien de tous » è veramente un po' azzardato.

E veniamo ai pesi. Qui la discussione è in parte affidata all'aritmetica elementare e, quindi, più agevole.

Anzitutto, non riusciamo proprio a comprendere come si faccia a credere, col Mattingly e con Robinson, che un tetradramma di peso attico (gr. 17,24) equivalga a tre quadrigati del peso medio controllato ed accettato di gr. 6,82. Salvo errori $6,82 \times 3$ fa 20,46 e non farà mai, neanche con la migliore buona volontà, 17,24. E ciò a meno che, seguendo il comodo sistema del Prof. Gabrici, non si inventi una speciale moneta del peso di gr. 5,51-5,83 da identificarsi col «quadrigato» il quale - come tutti sanno - pesa invece, in media, un grammo di più. (Vedi «Rassegna Numismatica» 1934, Fasc. 7-8).

Giunti a questo punto sembrerebbe superflua ogni ulteriore discussione e ci sarebbe soltanto da domandarsi come mai la coppia inglese e i suoi sostenitori nazionali ed esteri non abbiano pensato ad un controllo così semplice della loro nuova teoria. E invece tutti sono andati a finire nel difficile ed il Le Gentilhomme, ingolfandosi nella Metrologia, vi trascina inesorabilmente anche noi.

Osserviamo subito che non è esatto, quanto afferma il nostro A., e cioè che la didramma romano-campana sia uno statero formato da $1/40$ della libbra di gr. 273 e, cioè, della $1/2$ mina sessagesimale del talento babilonese d'argento della norma comune di gr. 32745. Ciò equivarrebbe a dire che lo statero era ottenuto come $1/80$ della mina, mentre gli stateri sono sempre $1/50$ delle rispettive mine. Quella del Le Gentilhomme (della divisione della libbra in quaranta parti) è, quindi, una ripartizione puramente immaginaria e basata sopra una semplice concordanza di computo.

E' già stato ampiamente dimostrato, d'altronde, come i «quadrigati» non siano stateri ponderari, bensì mezzi stateri e derivino dalla mina quinquagesimale del talento babilonese di argento della norma regale di gr. 34110 e come, precisamente, rappresentino $1/100$ della mina suddetta. La dramma corrispondente (gr. 3,41) è $1/10000$ del talento.

Altra inesattezza del Le Gentilhomme sta nel ritenere che lo scrupolo di gr. 1,137 sia derivato dalla libbra osco-latina di gr. 273 come sua 240^a parte. In realtà lo scrupolo non deriva, probabilmente, neppure dalla divisione in 288 parti della libbra romana di gr. 327,45, (e quest'ultima opinione si baserebbe, nientemeno, che sull'autorità di Varrone) bensì, come *grandezza d'argento*, proviene dal sistema ponderale-monetario etrusco, precisamente come metà del doppio scrupolo di gr. 2,274. E' d'altronde da rilevare come tanto la mina del sistema monetario romano-campano, quanto quella del sistema etrusco, derivino ambedue dallo stesso talento (il già ricordato talento babilonese d'argento della norma regale di gr. 34110) e come essi differiscano soltanto in questo: che il primo si basa, per la mina corrispondente, sulla divisione quinquagesimale ed il secondo sulla divisione sessagesimale del talento stesso.

Che 288 scrupoli formino una libbra romana di gr. 327,45 e che la libbra osco-latina ne valga 240, risulta evidente dal rapporto 6:5 fra le due libbre, rapporto derivante dalla diversa divisione dello stesso talento per ottenere le due mine. La relazione è quindi puramente numerica come tante altre relazioni metrologiche, le quali dimostrano bensì gli intimi collegamenti fra i vari antichi sistemi di pesi e misure, ma null'altro.

In tale categoria di relazioni, deve porsi anche quella, più sopra criticata, del Le Gentilhomme: 1 quadrigato di gr. 6,82 = $1/40$ della libbra osco-latina di gr. 273.

Anche il rapporto fra l'argento e il bronzo citato dal Le Gentilhomme, non è dimostrabile che con il desiderio dell'Autore di trovar argomenti a favore della propria tesi. Soltanto in tal modo può giustificarsi il rapporto 1 a 100 ch'egli pone a base dei suoi ragionamenti. I quali sono ancora ben lontani dal rimuovere la convinzione che tale rapporto fosse invece 1 a 120, convinzione radicata in tutti i numismatici da quando Samwer-Bahrfeldt ha dimostrato che il segno X sui «denari» più antichi significa 10 assi di peso sestantario.

Lo stesso dicasi per il rapporto oro-argento 1 a 10. Se questi due rapporti fossero accettati, desidereremmo conoscere quale spiegazione salterebbe fuori per il noto pezzo d'oro da 4 scrupoli con il segno XXX, segno che, come si sa, è stato spiegato con 30 assi del peso di una libbra osco-latina di gr. 273. Se l'aritmetica è identica sotto tutte le latitudini avremmo le seguenti relazioni:

Assi X = 1 pezzo da 4 scrupoli d'oro

Pezzo da 4 scrupoli d'oro 1 = oro gr. 4,548

Oro gr. 1 = arg. gr. 10

arg. gr. 1 = bronzo gr. 100

Bronzo gr. 273 = assi 1

e, quindi, per la regola catenaria avremmo

$$x = \frac{4,548 \times 10 \times 100}{273} = 16.659$$

e cioè che tale moneta valeva assi 16 $1/2$ circa: una relazione, come si vede, comodissima sia per i computi di danaro che per i ragguagli fra le varie specie monetate e, quello che più conta, in perfetta concordanza col segno XXX più sopra ricordato. E si potrebbe continuare.

Ma vale la pena di rilevare, per finire, soltanto l'affermazione del Le Gentilhomme che il quadrigato, continuando a circolare in regime di asse ridotto, giungesse a valere 10 assi sestantari, venendo poi ad identificarsi col «denaro».

Per dare forza al ragionamento, vengono citate fra le molte centinaia di didramme conosciute, proprio le due sole che, per il loro peso, scendono al di sotto dei «denari» della prima emissione e le quali, evidentemente, non possono in alcun modo giustificare una simile generalizzazione. E', questo, un sistema molto comodo ma, a nostro modo di vedere, non molto serio e raccomandabile di ragionare quando, come nel nostro caso, si parla di monete emesse «al marco» e non aggiustate al pezzo. Ma tant'è: quando si batte ciecamente una via errata non è il caso di sottilizzare sul valore degli argomenti addotti in sostegno della propria tesi.

In definitiva, mentre rimandiamo a tempo migliore una attenta critica della opinione del Mattingly e del Robinson, della quale il Le Gentilhomme si è fatto paladino, possiamo tranquillamente concludere che, a nostro modestissimo modo di vedere, la vetustà del «denaro» romano resta per ora, e speriamo per sempre, incrollabilmente fissata all'epoca che le immortali opere di Plinio e di Livio ci hanno tramandata.

Il sistema con il quale alcuni storici e numismatici moderni si servono degli antichi testi soltanto per la parte che a loro fa comodo, demolendo tutto ciò che non si accorda con le loro

particolari teorie, diviene preoccupante. La « critica storica » ha certamente confutato molti errori ; ma, esagerandola, si cade in errori ancor più gravi e si rischia di costruire sulla sabbia fragili castelli di carta che poi crollano al primo urto. Occorre, quindi, andar molto cauti prima di affrontare simili problemi e, soprattutto, prima di rifare « ad usum delphini » la storia di Roma.

ALBERTO SANTAMARIA

GIUSEPPE CASTELLANI, *La moneta del Comune di Ancona.*

Fano, Tipografia Sonciniana 1935. (Estratto dal vol. XI di « *Studia Pisana* » ; pagg. 1-58).

Giuseppe Castellani è un veterano fra i numismatici italiani, uno dei pochi rimasti della vecchia guardia, che cercò e cerca tuttora, non ostante l'età avanzata, di vincere con la volontà indomita e il sacrificio la insopportabile e indecorosa condizione sociale degli studiosi delle discipline numismatiche in Italia. Questi, non riconosciuti ufficialmente per varie ragioni che è carità di patria non indagare, o finiscono collezionisti e allora si aiutano con la compra e vendita e possono anche arricchire, o sono costretti a limitare la loro attività scientifica per mancanza di carriera e quindi di mezzi finanziari, con vero danno della loro scienza.

La maschia figura del Castellani è perciò doppiamente simpatica e valorosa. Non ostante le opposizioni e i contrasti, formatosi alla scuola medievalista di Nicolò Papadopoli, fu il riordinatore e l'illustratore della sua magnifica collezione, donata al Museo Correr di Venezia: poi seguì con dottrina e devozione l'attività del nostro Sovrano numismatico attraverso i vari volumi del c. n. i., e da qualche tempo sta riordinando da par suo il Medagliere fiorentino per la fiducia in lui risposta da parte di Antonio Minto. Essendosi da molti anni occupato della zecca di Ancona, vista ora l'impossibilità di proseguirne le ricerche « per la sua età cadente e anche per la mancanza dei mezzi necessari » - scrive egli stesso - si decide a pubblicare i documenti inediti che gli venne fatto di trovare nelle continue indagini storiche e critiche della moneta del Comune di Ancona.

E ha fatto benissimo, e va data lode della sua decisione e del suo sacrificio ; perchè egli avrebbe voluto, com'è suo costume, esaurire ogni ricerca e andar fino in fondo alla risoluzione dei vari problemi. Dico benissimo, poichè intanto noi possediamo uno studio coscienzioso e utile intorno a un argomento che - come il Castellani osserva nella introduzione - « si presenta fecondo di risultati non solo nel campo puramente numismatico, ma anche e forse più, in quello storico della economia politica e finanziaria dei Comuni in genere e di quello anconetano in specie, che venne assai poco trattato dagli storici generali e anche da quelli locali ».

Il lavoro del Castellani su la moneta del Comune di Ancona è divisa in tre parti in quanto in tre categorie sono divisi i documenti dall' A. rinvenuti:

1. nomine degli ufficiali soprastanti e degli impiegati della zecca ;
2. documenti relativi al corso o alla proibizione delle monete esterne, o interne che non abbisognano di commento ;

3. documenti relativi alla moneta o alla zecca, cioè concessioni, proibizioni, capitoli e simili.

Opportunamente l'A. rileva che tutti questi documenti da lui rinvenuti e studiati non risalgono al di là degli ultimi anni del sec. XIV, quando già la monetazione d'Ancona aveva avuto pieno svolgimento. E questo è avvenuto, perchè per miracolo alcune carte antiche sfuggirono alla distruzione decretata nel 1532, già illustrata dal Costantini, dal Ciavarini, dal Leoni, e dal Peruzzi nella sua storia d'Ancona.

In un primo capitolo il Castellani tratta del denaro di Ancona fino alla metà del sec. XIV e del valore della lira anconetana, che risulta poi uguale a quella di Bologna. Da Bologna deriva pure il titolo di *bolognino anconetano*, o della Marca, che si studia accanto al *ducato d'oro* da un lato, alla *moneta piccola* e al *mezzo denaro* dall'altro.

Nel secondo capitolo l'A. prosegue lo studio della zecca d'Ancona fino alla fine del XV secolo. In questo periodo vi è un attacco ostile alla moneta d'Ancona. Il 28 marzo 1428 il Consiglio comunale manda Benvenuto di Cambio al Luogotenente della Marca per la revoca del divieto di battere moneta d'argento in Ancona, mentre egli dimostra che « la nostra moneta tanto vecchia che nuova è buona e legale, e corre tutto il mondo » (doc. X). Sta il fatto che dopo breve tempo vediamo Domenico Giovanini dirigente la zecca di Ancona, che riprende la sua attività. Nel 1451 la zecca della Marca emetteva bolognini a Macerata (*ad ponus maceratense*). In ogni modo, non ostante le proibizioni, il Comune di Ancona teneva aperta la zecca e coniava fino al 1532 secondo le prescrizioni pontificie, dovendo la sua moneta circolare soprattutto nelle provincie soggette alla Chiesa.

Nel 1532 viene attuata la riforma monetaria di Giulio II ; dopo tentativi di evasione all'osservanza degli ordini pontifici, il Papa proibisce di coniare al Comune di Ancona, proibizione che poi fu dovuta togliere, ma a condizione di apporre le insegne della Chiesa sulle monete. Passando poi al periodo di Leone X, il Castellani si indugia su molti particolari ch'egli abilmente ricava da documenti del tempo e sull'autonomia del Comune di Ancona sotto l'alto dominio della Chiesa. Pur troppo la Costituzione di Leone X sulle monete e le zecche non fu favorevole ed Ancona, la quale solo sotto la Sede Vacante è reintegrata nella facoltà di coniare monete, e la zecca funziona tanto sotto Adriano VI, quanto sotto Clemente VII, fino al 1532. Ma, pur troppo, dal 1532 in poi col Cardinale di Ravenna Benedetto Accolti finisce la libertà del Comune, la zecca non è più municipale, ma del Vicario del Papa. E, dopo di lui, sotto Paolo III, diventa addirittura pontificia secondo la forma della Costituzione di Leone X. Passata la zecca alla dipendenza di quella di Roma, lo zecchiere corrispondeva un canone al Comune, come già il Castellani aveva constatato nella zecca di Fano (*La zecca di Fano*, p. 65).

Segue, nell'opera del Castellani, alla dissertazione sulle condizioni della zecca di Ancona, l'elenco dei funzionari della medesima e l'*Appendice* di ben 51 documenti, tolti tutti dall'Archivio Comunale di Ancona, che confermano chiaramente le conclusioni dell'autore.

Il quale usa una probità scientifica, che va rilevata, perchè è uno dei suoi caratteri, da aggiungere a quello di una grande

chiarezza di esposizione, anche nei punti più complessi e difficili delle questioni. Egli confessa che le sue ricerche non si estesero alla parte amministrativa dell'Archivio del Comune, e nemmeno a quello Notarile e a quelli più importanti del Capitolo e dell'Episcopato, dove certamente si troverano elementi preziosi; cosicchè decide di rinunciare a parlare delle monete di Ancona in particolare e della probabile classificazione di esse, contento di aver preparato ad altri la base di ricerche e di conclusioni ulteriori.

SERAFINO RICCI

MYNTSAMLERNYTT. 1935. N. 6.

R. F. M., Dansk Fyrstebryllupsmedailje - Olav Basberg, Innredningen av mine nye myntskap - Et litet myntfund - Literatur - Monete in vendita ecc.

1935. N. 7.

R. F. M., Russiske «jefimki» eller noddalere - Sigfr. Ehnberg, Cermentavtryck av mynt - Literatur - Monete in vendita ecc.

DEUTSCHE MÜNZBLÄTTER. Berlin. N. 394 Ottobre 1935.

Ph. Lederer, Kurt Regling - Dr. Ing. G. Krug, Der Brakteatendoppelfund von Reimersgrün - F. Frhr. v. Schrötter, Über den Münzfuss der Frankfurter Turnosen - Necrologie - Bibliografia ecc.

N. 395 Novembre 1935.

Paul Bamberg, Ein bisher unbekannter Berliner Münzmeister, Paul Blankenfelde 1510 - H. Joseph Lückger, Historische Denare del Erzbischofs Philipp von Heinsberg auf die Königskrönung Heinrich VI. in Aachen - Hans-Einrich Kaufmann, Ein Beitrag zur Geschichte der Falschmünzerei in den Niederlanden - Bibliografia ecc.

N. 396 Dicembre 1935.

Tassilo Hoffmann, Ein kleiner Münzfund mit Gegenstempeln (um 1925) - Dr. R. Schätzler, Dürer-Holzschnitte als Medaillenvorlagen - Prof. Dr. Waschinski, Das Münzkabinett des Grafen Lehndorff-Steinort - W. Schwabacher, Zwei denarfund von ostgriechischen Inseln - Bibliografia ecc.

THE NUMISMATIST, New York. Vol. XLVIII.

N. 9 September 1935 - O. P. Eklund, Copper coins of German States - Dr. Charles Harbeck, A short account of the coinage of Rome (seguito).

Notizie - Monete e medaglie di recente coniazione ecc.

N. 10 October 1935. - Dr. Charles Harbeck, A short account of the coinage of Rome (seguito) - O. P. Eklund, Copper coins of German States (seguito) - Atti dell'American Numismatic Association - Notizie - Necrologie - Nuove monete ecc.

NUMISMATIC CIRCULAR. Londra. Spink & Son, Ltd. Volume XLIII.

Part 10 October 1935 - Melvill Allan Jamieson, Medals awarded to Loyal African and other Chiefs in various Territories within the British Empire 1830 to 1935. (seguito) - F. Parkes Weber, «Pathological» money, «Pathological» ornaments and adornments ecc. - Henry Garside, Coins of the British Empire issued for General Circulation since 1931 - Numismatic Societies, Museums etc. - Varia - Publications received - Catalogue of Coins and Medals for sale: Greek coins, Roman coins, English coins, Books on Numismatics.

Part 11 November 1935 - M. A. Jamieson, Medals awarded to Loyal African and other Chiefs in various Territories within the British Empire 1830 to 1935 (seguito). - New issues - A new portrait medaillon of President Franklin D. Roosevelt by Theodore Spicer-Simson - Reviews - Correspondence - Obituary - Varia - Catalogue of Coins and Medals for sale: Greek coins, Roman coins in alphabetical order of Families, Continental coins, English coins, British Colonial and Imperial coins, War medals and decorations, Books on numismatics.

Part 12 December 1935 - M. A. Jamieson, Medals awarded to Loyal African and other Chiefs in various Territories within the British Empire 1830 to 1935 (seguito). - Chinese Soviet coinage - Correspondence - Obituary - Varia - Publications received - Catalogue of coins and medals for sale: Greek coins, Roman coins, Continental series, English coins, British Imperial and Colonial coins, War medals and Decorations, Books on Numismatics.

L'AMATEUR DE MONNAIES ET MÉDAILLES. (Courrier Numismatique), Paris Tome IX N. 41 Octobre 1935.

A. W., Les symboles sur les monnaies grecques - H. Rolland, Le livre de la Monnaie d'Avignon - C. de S. L., Le chronogramme dans les inscriptions métalliques - Ch. Florange, A propos du thaler de Marie-Thérèse - Médailles almanach - Le jeton du passage de Marie-Louise à Strasbourg en 1810 - L. T., A propos de Sceaux forestiers - Glanes Numismatiques - Monnaies diverses à vendre - Ce que l'on a vendu.

RASSEGNA NUMISMATICA. Roma. Anno XXXII N. 7-8 Luglio-Agosto 1935-XIII.

La Rassegna Numismatica, La storia e la cronaca - Giovanni Carboneri, I sistemi monetari: Cecoslovacchia - Ettore Gabrici, Monete antiche riconiate. Magna Grecia e Sicilia. - Rassegna Bibliografica - Cronaca - Notizie - Mercato Numismatico ecc.

V A R I E T À

LA LAUREA "HONORIS CAUSA", A S. M. IL RE

In occasione della solenne inaugurazione della nuova città Universitaria di Roma, la facoltà di Lettere e Filosofia ha deciso il conferimento della Laurea honoris causa a S. M. il Re, con la seguente motivazione:

Inaugurandosi la nuova Città Universitaria, splendida testimonianza dell'interessamento del Duce del Fascismo per la cultura nazionale, la Facoltà di Lettere della R. Università di Roma, propone, e reputa questo un grandissimo onore, che sia conferita a S. M. il Re d'Italia la laurea *honoris causa*. Il conferimento della laurea non è che un giusto riconoscimento degli alti meriti scientifici del nostro Augusto Sovrano.

Il *Corpus nummorum italicorum* è una delle più grandi imprese della scienza italiana universalmente ammirata dai dotti di ogni paese. Raccoglitore sapiente ed appassionato di monete dalla caduta dell'Impero Romano all'età nostra, che S. M. ha studiato e personalmente catalogato con dottrina profonda, Egli fin dal 1897 aveva comunicato alla Società Italiana di numismatica il proposito di mettere la Sua raccolta che si è di anno in anno accresciuta fino ad essere la più ricca e completa che sia nel mondo, a profitto degli studiosi con la pubblicazione di un « *Corpus Nummorum italicorum* ». Ne apparve il primo volume nel 1910 che contiene le monete di Casa Savoia, l'ultimo volume, il XIV, che contiene la descrizione delle monete dell'Umbria e del Lazio, è del 1933. Sua Maestà con quella modestia che è pari alla Sua grandezza, intitolò l'opera « primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi ». In realtà il tentativo è opera monumentale nella quale con severo metodo e con mirabile compiutezza sono elencate e descritte, dopo le monete di Casa Savoia, regione per regione e seguendo l'ordine cronologico, le monete italiane.

Un così grande lavoro non poteva essere compiuto senza uno studio ed una conoscenza perfetta della storia d'Italia, delle vicende delle sue singole regioni, degli Stati e dei domini che nei secoli si seguirono nella penisola. In questa conoscenza Sua Maestà il Re può affermarsi che non abbia, dotato com' Egli è di una memoria prodigiosa, chi lo eguagli fra noi. Nè l'opera ha valore soltanto per la storia politica, ma anche per la storia dell'arte e per la storia economica della nostra Nazione. Basti, per esempio, ricordare quale importanza abbia avuto la moneta italiana al tempo nel quale i nostri banchieri erano i banchieri di Europa.

Ma la Facoltà di Lettere, onorandosi di segnare il nome del nostro Augusto Sovrano fra quelli dei suoi dottori, vuole anche additare alla gioventù universitaria l'esempio della Sua nobile e semplice vita, consacrata, o nelle opere della scienza, od in quella di umana bontà o sui campi di battaglia, all'adempimento del dovere. Al fronte dove il pericolo era più grave e più dura la prova, il Re, che sentiva battere il Suo cuore generoso col cuore dei nostri soldati e che, neppure nelle ore più gravi, dubitò della virtù del popolo italiano, fu non soltanto un grande Re d'Italia, ma il salvatore della civiltà italiana; e la storia ha ormai registrato l'omaggio: lo ha salutato e lo saluta il Re vittorioso.

Dante, come disse Gabriele d'Annunzio, nelle sue più alte ispirazioni, non avrebbe potuto augurare agli Italiani una guida più eroica e sicura. E quando, dopo la guerra, parve oscurarsi la coscienza di molti italiani, il Re, che rappresenta le tradizioni e le glorie antiche e nuove d'Italia e che la Sua grandezza pone nell'interpretare e guidare la volontà del popolo italiano, ricondusse con Benito Mussolini la Nazione nella diritta via, segnata dalla storia.

La Facoltà di Lettere della Regia Università di Roma, osa confidare che Sua Maestà il Re, voglia benignarsi di accogliere la proposta che la nostra Facoltà, interprete del sentimento di devozione, di riconoscenza e di ammirazione di tutta la famiglia universitaria italiana, si onora di fare del conferimento della laurea.

MUNIFICA DONAZIONE

Il Prof. Eugenio Generoso Maritano, ben noto raccoglitore e studioso genovese, deceduto nel settembre dello scorso anno, aveva stabilito nelle sue disposizioni testamentarie, con magnanimo e nobile gesto, che tutte le sue raccolte fossero devolute al Comune di Genova per essere destinate al medagliere di quel Civico Museo che si è in tal modo arricchito di un complesso veramente notevole per quantità di pezzi e per interesse artistico e numismatico.

Dalla « Rivista Municipale di Genova » (Ottobre 1934) togliamo le seguenti notizie:

« Nel medagliere Maritano, Roma è rappresentata da 1900 monete delle due serie della Repubblica e dell'Impero. Le monete greche sono oltre 200, di bellissimo conio: vi figurano, con ottimi esemplari, Taranto, Reggio, Agrigento, Siracusa, Metaponto, Corinto, ecc. Fra le monete greche se ne trovano due d'oro di notevole pregio.

Nel gruppo delle monete medioevali e moderne (circa 1900) sono ricordate Bologna, Firenze, Lucca, Mantova, Milano, Savoia, Venezia, e molte altre zecche italiane. Anche le zecche straniere figurano con buoni esemplari.

Particolare cura il donatore aveva dedicato al medagliere della Repubblica genovese ricco di oltre 1100 monete fra cui numerose quelle d'oro.

Degno di particolare rilievo è il pezzo, unico, conosciuto come « Pièfort del Grosso » già appartenuto alla collezione del noto raccoglitore Avv. Avignone, pezzo disperso sulla fine dello scorso secolo.

Pregevole è anche il gruppo delle medaglie che comprende circa 630 pezzi ».

L'atto munifico del compianto Prof. Maritano, che ha voluto donare al Museo della sua Città il frutto dei suoi studi e della sua paziente ricerca, va segnalato quale nobilissimo esempio.

DONO DI S. M. IL RE ALLA SOCIETÀ NUMISM. SVIZZERA

Nella sua consueta riunione annuale, la Società Svizzera di Numismatica, ha rivolto a S. M. il Re d'Italia, socio onorario di tale Istituto, l'espressione della

sua ammirata gratitudine per il dono del Suo volume del *Corpus Nummorum Italicorum*.

MOVIMENTO COMMERCIALE

CATALOGHI DI VENDITE ALL'ASTA ED A PREZZI SEGNATI

ETIENNE BOURGEY. Paris. Monete greche, romane, francesi. Medaglie monete e gettoni riguardanti la caccia. Vendita all'asta pubblica. 9 Dicembre 1935.

LUDWIG GRABOW. Rostock i. m. Monete e medaglie provenienti da un Museo tedesco. Vendita all'asta pubblica. 11 Dicembre 1935.

LOUIS CIANI. Paris. Collezione E. de P. Monete d'oro, gettoni e medaglie artistiche del xv, xvi e xvii secolo. Vendita all'asta pubblica. 12 Dicembre 1935.

MUNZHANDLUNG BASEL. Basilea. Monete francesi e monete diverse in oro. Vendita all'asta pubblica. 18 Dicembre 1935.

GLENDENING & C. Londra. Monete greche, romane ecc. Pietre incise. Medaglie navali e militari. Vendita all'asta pubblica. 17, 18 e 19 Dicembre 1935.

GEROLAMO SPAZIANI TESTA. Roma. Catalogo di monete italiane ed estere in vendita a prezzi segnati. Medaglie papali e libri di Numismatica. 1935-36.

ENRICO DOTTI. Milano. Catalogo di monete, medaglie e libri di numismatica in vendita a prezzi segnati. N. 31. Nov. 1935-XIV. Monete italiane, greche e romane.

ALFRED PAGE. Paris. Catalogo a prezzi segnati di libri e cataloghi riguardanti la Numismatica, la Glittica ecc. ecc.

FRIEDRICH REDDER. Leipzig. Lista di monete a prezzi segnati. N. 59 Dicembre 1935.

Per tutte le vendite all'asta che si svolgono sia in Italia che all'estero la Ditta P. & P. SANTAMARIA si incarica di eseguire, con la massima cura e la consueta scrupolosità, le commissioni che i Signori clienti vorranno affidarle.

MONETE E MEDAGLIE IN VENDITA A PREZZI SEGNATI

ABBREVIAZIONI.

A = oro. *AR* = argento. *Æ* = bronzo. *P* = piombo.
M = mistura. *N* = nichel. *El.* = elettro. *D* = diritto.
℞ = rovescio. a d. = a destra. a s. = a sinistra.
es. = esergo. *Var.* = varietà, variante. *pat.* = patina.
patinato. *buc.* = bucato. *F. D. C.* = fior di conio.
C.¹ = di 1^a conservazione. *C.²* = di 2^a conservazione.
C.³ = di 3^a conservazione. *G. B.* = Gran Bronzo.
M. B. = Medio Bronzo. *P. B.* = Piccolo Bronzo.

BIBLIOGRAFIA.

Head. = *Historia Nummorum* (seconda edizione).
C. = Cohen (seconda edizione). *B.* = Babelon.
Sab. = Sabatier. *C. N. I.* = *Corpus Nummorum Italicorum*.
Cin. = Cinagli. *Ser.* = Serafini. *M.* = Mazio.
Patr. = Patrignani. *Cag.* = Cagiati. *B. M. C.* = *British Museum Catalogue*.

MONETE D'ORO DI RECENTE ACQUISTO

372. **TARANTO.** - (verso 281 a. C.). - *Quarto di Statera.* Testa d' Apollo, a destra. *℞* Aquila sopra ad un fulmine a d. Nel campo, due anfore. gr. 2,17. Vlasto, p. 334. Raro. *A C.¹* L. 600
373. **CARTAGINE.** - *Monete Siculo-Puniche* (340-242). - *Statera.* Testa di Persefone, a s. *℞* Cavallo stante, a d. gr. 9,20. Raro. *Splendido.* *A C.¹* » 850



N. 374

374. **PANTICAPEA** (Tracia) (verso 350 a C.). - *Statera.* Testa barbata di Pan, a d. *℞* Γ - A - N Pantera alata, con giavellotto in bocca, che cammina a s., sopra ad una spiga. gr. 9,04. B. M. C., 3. *Della massima rarità. Bellissimo.* *A C.¹* » 5000
375. **EGITTO.** - *Tolomeo II* (285-246). - *Ottodramma.* ΑΔΕΛΦΩΝ Busti accollati a d., di Tolomeo II e Arsinoe II. *℞* ΘΕΩΝ Busti accollati, a d., di Tolomeo I e Berenice I. gr. 27,60. *Rarissimo. Bellissimo.* *A C.¹* » 2500

376. **IMPERO ROMANO.** - *Tiberio* (14-37). - *Aureo.* Testa laureata a d. *℞* PONTIF MAXIM Livia seduta, a d. gr., 7,90. C., 15. Bello. *A C.¹* L. 310
377. **Nerone Druso** (m. 9 a. C.) - *Aureo.* Testa laureata, a s. *℞* DE GERM Statua equestre di Druso, sopra ad un arco di trionfo. gr., 7,78. C., 1. Raro. Bello. *A C.¹* » 520
378. **Antonia** (m. 39). - *Aureo.* Busto a d. *℞* SACERDOS DIVI AVGVSTI Due torcie accese unite da un cordone. gr., 7,50. C., 4 (150 fr.). Raro. Bello. *A C.¹* » 780
379. **Claudio** (41-54). - *Aureo.* Testa laureata a d. *℞* PRAETOR RECEPT Claudio in piedi, a s., stringe la mano di un soldato. gr. 7,70. C., 77 (80 fr.). Raro. Bello. *A C.¹* » 450
380. **BOLOGNA.** - *Pio VI* (1775-99). - *Da 10 Zecchini.* Stemma. *℞* San Petronio seduto fra le nubi. In basso, ai lati, stemmi del Card. Archetti e della Città. 1786. Ser., 1038. Raro. *Splendido.* *A C.¹* » 975
381. **FIRENZE.** - *Repubblica* (1189-1532). - *Fiorino.* 1413-II. Giglio. *℞* S. Giovanni stante. In alto, a s., armetta Canigiani. C. N. I., 553. Bello. *A C.¹* » 150
382. *Fiorino.* 1473-I. Simile al precedente. Armetta Nerli con T. C. N. I., 110. Bello. *A C.¹* » 150

383. **GENOVA. - Repubblica. Dogi Bien-**
nali (1528-1797). — *Da 2 Doppie.* * DVX *
 ET * GVB * REIP * GENV * Croce fogliata.
 R. * ET * REGE * EOS * 1643 * G * SES *
 La Vergine col Bambino seduta fra
 le nubi. C. N. I., manca. Rara. *Splen-*
dida. A C.¹ L. 800
384. **Napoleone I** (1805-14). — *Da 20 Francii.*
 1813. C. N. I., 2. *Rarissima.* A C.¹ » 650
385. **MALTA. - Alofio di Wignacourt**
 (1601-22). — *Zecchino.* Il Santo che
 consegna lo stendardo al Gran Maestro.
 R. Il Salvatore in un elisse di perline.
 Furse, p. 188. Raro. *Bellissimo.* A C.¹ » 190
386. **Adriano di Wignacourt** (1690-97). —
Zecchino. R. Stemma coronato. 1694.
 Furse, p. 227. *Rarissimo.* Bello. A C.¹ » 325
387. **Emanuel de Rohan** (1775-78). — *Da*
20 Scudi. Busto a d. R. Due scudi
 coronati. 1778. Furse, p. 297. *Bel-*
lissimo. A C.¹ » 380
388. **NAPOLI. - Carlo III di Borbone** (1734-
 59). — *Da 6 Ducati.* Busto a destra.
 R. Stemma coronato. 1755. Cag., 11.
 Bello. A C.¹ » 170
389. **Ferdinando IV di Borbone** (1759-99). —
Da 6 Ducati. Busto a d. R. Stemma.
 coronato. 1769. Cag., 34 var. A F. D. C. » 165
390. *Da 4 Ducati.* Tipo simile. 1774.
 Cag., 16. A F. D. C. » 140
391. **ROMA. - Clemente IX** (1667-69). —
Quadrupla. CLEM · IX · — PONT · MAX Stem-
 ma sormontato da tiara e chiavi. R. * CAN
 DOR LVCIS ÆTERNÆ * La Vergine Imma-
 colata. Ser., 1. *Della massima rarità.*
Splendida. A C.¹ L. 3000
392. **Gregorio XVI** (1831-46). — *Da 10 Scudi.*
 Ritratto a s. AN · V R. IO = SCVDI =
 1835 in ghirlanda d'alloro. Ser., 3.
Bellissimo. A C.¹ » 300
393. **Pio IX** (1846-78). — *Da 100 Lire.* Ri-
 tratto a s. A · XXIII R. STATO PONTIFICIO
 Nel campo, in ghirlanda di quercia
 e alloro, 100 = LIRE = 1868 Ser., 393.
 Rara. A F. D. C. » 975
- 393^a *Da 50 Lire.* Tipo simile al precedente.
 A · XXII e 1868. Ser., 399. Rara.
 A F. D. C. » 580
394. **SAVOIA. - Vittorio Amedeo III** (1773-
 96). — *Carlino per la Sardegna.* Busto
 a s. sotto, 1774. R. Stemma coro-
 nato. C. N. I., 156. *Rarissima.* *Splen-*
dida. A C.¹ » 1500
395. **Vittorio Emanuele I** (1802-21). — *Da*
80 Lire. Testa a s. sotto, 1821.
 R. Stemma coronato ed ornato dal col-
 lare dell' Annunziata, e di due rami
 d'alloro. C. N. I., 17. Raro. *Bellis-*
simo. A C.¹ » 800
396. **Carlo Felice** (1821-31). — *Da 80 Lire.*
 1825. (Torino). C. N. I., 21. *Bellis-*
simo. A C.¹ » 485
397. *Da 40 Lire.* 1825. (Torino). C. N. I., 23.
 Bella. A C.¹ » 240
398. *Da 20 Lire.* 1829. (Genova). C. N. I., 75.
Rarissima. A C.¹ » 340



N. 191

MONETE ROMANE

MONETE DELL' IMPERO

(segue da pag. 23.)

399. **Vespasiano, Tito e Domiziano.** — *De-*
naro. Testa laureata di Vespasiano,
 a d. R. Teste affrontate, di Tito e
 Domiziano. C., 5. (30 fr.). Raro.
Splendido. A C.¹ L. 175
400. *Denaro.* Simile al precedente. C., 5.
 Raro. A C.¹ » 75
401. **Tito** (79-81). — *G. B.* Testa a d.
 R. ANNONA AVG SC L'Abbondanza a s.,
 con una statuetta ed una cornucopia;
 davanti a lei un paniere, e dietro un
 vascello. C., 14. Bello. A C.¹ L. 120
402. *Aureo.* Testa laureata a d. R. ANNONA
 AVG L'Abbondanza seduta, a s. C., 16.
Bellissimo. A C.¹ » 460
403. *Denaro.* Testa a d. R. COS V Vacca
 a d. C., 52. A C.¹ » 20

404. *M. B.* ⚔ IVDAEA CAPTA SC La Giudea piangente, seduta sotto un palmizio. C., 116. *Æ C.¹* L. 15
405. *G. B.* Testa laureata a d. ⚔ PAX AVGVST SC La Pace in piedi a s., tiene un ramo d'ulivo ed una cornucopia. C., 139. Bello. *Æ C.¹* » 135



N. 406

406. *Aureo.* Testa laureata a d. ⚔ PONTIF TR POT La Fortuna in piedi sopra un cippo, tiene un timone ed una cornucopia. C., 166. Raro. *Bellissimo. Æ C.¹* » 600
407. *Aureo.* Simile al prec. C., 166. *Æ C.¹⁻²* » 275
408. *M. B.* Testa radiata a d. ⚔ ROMA SC Roma seduta, a s. C., 185. *Æ C.¹* » 25
409. *M. B.* Testa a d. ⚔ sc La Speranza, a s. C., 215. *Æ C.¹* » 18
410. *G. B.* Tipo simile al precedente, con la testa a s. C., 222. *Æ C.¹* » 65
411. *Aureo.* Testa laureata a s. ⚔ TR P IX IMP XV COS VIII PP Sedia curule, con sopra una corona. C., 317. *Bellissimo. Æ C.¹* » 600
412. **Giulia, figlia di Tito.** — *Denaro.* Busto a d. ⚔ Venere in piedi, a d. C., 12. (30 fr.). Raro. *Æ C.¹⁻²* » 45
413. *M. B.* Busto a d. ⚔ VESTA SC Vesta seduta a s. C., 18. Bello. *Æ C.¹* » 45
414. *M. B.* Testa radiata a d. ⚔ Caduceo fra due cornucopie. C., manca. *Æ C.¹* » 20
415. **Domiziano (81-96).** — *Aureo.* Testa laureata a d. ⚔ cos IIII Cornucopia. C., 46. Raro. Bello. *Æ C.¹* » 520
416. *Aureo.* Testa laureata a d. ⚔ cos V Sarmato in ginocchio, che presenta una insegna. C., 48. Bello. *Æ C.¹* » 500
417. *Aureo.* Simile al prec. C., 48. *Æ C.¹* » 390
418. *M. B.* Testa a d. ⚔ Domiziano che sacrifica dinanzi ad un tempio. C., 85. Bello. *Æ C.¹* » 35
419. *Aureo.* Testa a d. ⚔ GERMANICVS Domiziano in una quadriga, a s. C., 138. Raro. *Æ C.¹* » 400
420. *Denaro.* Testa a d. ⚔ Pallade in piedi. C., 244. *Æ C.¹* » 18
421. *Denaro.* ⚔ Pallade con fulmine e asta. C., 283. *Æ C.¹* » 18
422. *G. B.* Testa laureata a d. ⚔ IOVI VICTORI SC Giove seduto a s., che tiene una vittoria ed uno scettro. C., 316. Bello. *Æ C.¹* » 125

423. *M. B.* ⚔ La Pace, in piedi, a sin. C., 347. *Æ C.¹* L. 12
424. *Aureo.* Testa laureata a d. ⚔ PRINCEPS IVVENTVT La Speranza a s., che tiene un fiore e solleva la veste. C., 374. *Bellissimo. Æ C.¹* » 485
425. *M. B.* Testa laureata a s. ⚔ sc Tipo simile. C., 447. Bello. Pat. *Æ C.¹* » 20
426. *G. B.* Testa a d., con l'egida. ⚔ sc L'Imperatore a cavallo, a d., atterra un guerriero. C., 483. Raro. Bello. Pat. verde. *Æ C.¹* » 275
427. *G. B.* Testa laureata a d. ⚔ sc Domiziano in piedi, a s., che tiene un *parazonium* ed un'asta; a terra, sdraiato, il Reno. C., 504. Raro. *Æ C.¹* » 250
428. **Nerva (96-98).** — *G. B.* Testa laureata a d. ⚔ ANNONA AVGVST SC Cerere seduta a s.; dinanzi a lei l'Abbondanza in piedi. C., 12. Raro. Pat. verde. *Æ C.¹* » 280
429. *Denaro.* Testa laureata a d. ⚔ cos III PATER PATRIAE *Simpulum*, aspersorio, vaso per sacrifici e bastone d'augure. C., 48. Bello. *Æ C.¹* » 35



N. 430

430. *Aureo.* Tipo simile al preced. C., 50. Raro. *Bellissimo. Æ C.¹* » 900
431. *G. B.* Testa a d. ⚔ LIBERTAS PVBLICA SC Libertà in piedi, a s. C., 114. *Æ C.¹⁻²* » 40
432. *G. B.* Testa laureata a d. ⚔ PAX AVGVST SC La Pace seduta a s. C., 123. Raro. Bello. *Æ C.¹* » 250
433. *G. B.* Testa a d. ⚔ VEHICVLATIONE ITALIAE REMISSA SC Due muli pascolanti in senso contrario; dietro, i timoni dei carri. C., 143. Raro. *Æ C.¹⁻²* » 180
434. **Traiano (98-117).** — Busto a d. ⚔ L'Arabia in piedi, a s. All'es., ARAB ADQ C., 28. Raro. *Æ C.¹* » 45
435. *G. B.* ⚔ L'Imperatore in piedi; a terra, l'Armenia, il Tigri e l'Eufrate. C., 39. Patina verde. *Æ C.¹⁻²* » 80
436. *Denaro.* ⚔ Roma seduta a s. C., 69. Bello. *Æ C.¹* » 20
437. *Denaro.* Testa a d. ⚔ L'Equità a s., tiene una bilancia ed una cornucopia. C., 85. *Æ F. D. C.* » 25

438. *G. B.* Busto a d. $\text{R} \times$ FELICITAS AVGVST
sc La Felicità a s., tiene un caduceo
ed una cornucopia. C., 143. Æ C.^1 L. 70
439. *G. B.* Busto a d. $\text{R} \times$ SENATVS POPVLVS
QVE ROMANVS La Fortuna seduta, a s.
All'es., FORT RED SC C., 157. Bello. Æ C.^1 » 165
440. *G. B.* Tipo simile. C., 158. *Bellis-*
simo. Æ C.^1 » 200
441. *G. B.* Testa a d. $\text{R} \times$ La Fortuna se-
duta a s. C., 164. Æ C.^1 » 110
442. *Denaro.* Testa a d. $\text{R} \times$ La Vittoria
a s. C., 242. AR F. D. C. » 20
443. *Aureo.* Testa laureata a d. $\text{R} \times$ PONT
MAX TR POT COS II La Fortuna in piedi,
a s., tiene un timone sopra una prua
di nave, ed una cornucopia. C., 300.
Raro. Bello. AV C.^1 » 425
444. *P. B.* Testa di Ercole, a d. $\text{R} \times$ sc
Cinghiale a d. C., 341. Æ C.^1 » 20
445. *P. B.* Testa simile. $\text{R} \times$ sc Clava.
C., 343. Æ C. » 18
446. *G. B.* Testa a d. $\text{R} \times$ Roma in piedi,
a s., con una Vittoria ed un'asta.
C., 383. Æ C.^1 » 80
447. *M. B.* $\text{R} \times$ Simile; ai piedi di Roma un
Dace implorante. C., 388. Bello. Æ C.^1 » 18
448. *Aureo.* Busto laureato e drappeggiato
a d. $\text{R} \times$ SPQR OPTIMO PRINCIPI Traiano
al galoppo, a d., atterra un nemico e
lo colpisce con la lancia. C., 501. Raro.
Bello. AV C.^1 L. 450



N. 448

449. *G. B.* Tipo simile. C., 503. Patina
bruna. Æ C.^1 » 125
450. *Denaro.* $\text{R} \times$ Dace piangente, seduto
sopra uno scudo, a destra. C., 529.
Bello. AR C.^1 » 25
451. *G. B.* Testa laureata a d. $\text{R} \times$ SPQR
OPTIMO PRINCIPI SC Dace piangente se-
duto a s., sopra delle armi; dinanzi
a lui, un trofeo. C., 531. Raro. Bello.
Patina bruna. Æ C.^1 » 100
452. *G. B.* Testa laureata a d. $\text{R} \times$ SPQR
OPTIMO PRINCIPI SC Veduta del Circo
Massimo. C., 545. *Rarissimo.* Bel-
lo. Æ C.^1 L. 350
453. *G. B.* Testa laureata a d. $\text{R} \times$ TR POT
COS IIII PP SC La Giustizia seduta a s.,
tiene un ramo ed uno scettro. C., 636.
Bello. Patina bruna. Æ C.^1 » 90

(continua)

MONETE ITALIANE

ROMA .

(segue da pag. 47).

454. **Clemente VII** (1523-34). — *Ducato di Ca-*
mera. Stemma. $\text{R} \times$ † SANC · PETRVS · — ·
ALMA · ROMA S. Pietro nella navicella.
In basso, sigla. Ser., 8. Raro. AV C.^1 L. 165
455. *Giulio uno e mezzo.* Busto del Papa a s.
 $\text{R} \times$ QVARE DVBITASTI Cristo, che solleva
S. Pietro, immerso per metà nelle acque.
Ser., 36; C. N. I., 60. Raro. *Bellis-*
simo. (Conio di Benvenuto Cellini). AR C.^1 » 200
- 455^a *Giulio uno e mezzo.* Simile al preced.
Ser., 36; C. N. I., 60. Raro. Bello.
 AR C.^1 » 140
456. *Giulio.* Stemma. $\text{R} \times$ S. Pietro e S.
Paolo stanti. Nel campo, ·F· sopra
crescente lunare. Ser., 47; C. N. I.,
100. *Bellissimo.* AR C.^1 » 50
457. **Paolo III** (1534-49). — *Ducato di Camera.*
Stemma sormontato da chiavi e tiara.
 $\text{R} \times$ SAN PETRVS ALMA ROMA S. Pietro nella
navicella. Ser., 4 var.; C. N. I., 48.
Raro. Bello. AV C.^1 L. 180
458. *Scudo d'oro.* Stemma simile. $\text{R} \times$ s ·
PAVLVS · VAS ELECTIONIS S. Paolo in piedi,
volto a s., tiene un libro, e lo spa-
done puntato a terra. Sotto, Ψ Ser.,
15; C. N. I., 73. Bello. AV C.^1 » 125
459. *Scudo d'oro.* Stemma. $\text{R} \times$ S. Paolo.
volto a d., tiene lo spadone eretto, ed
un libro. C. N. I., 85. AV C.^1 » 110
460. *Giulio.* Tipo simile. Ser., 36 var.;
C. N. I., 111 var. *Bellissimo.* AR C.^1 » 20
461. *Giulio.* Tipo simile, di conio diverso.
Ser., 44. *Bellissimo.* AR C.^1 » 20
462. *Giulio.* Simile, di conio diverso.
Ser., 38. AR C.^1 » 16
463. **Giulio III** (1550-51). — *Scudo d'oro.*
Stemma. $\text{R} \times$ · VIA · VERITAS · ET · VITA ·
Busto del Redentore, a s. Ser., 4;
C. N. I., 64. Raro. AV C.^1 » 310
464. *Giulio.* Stemma. $\text{R} \times$ La Porta Santa.
Ser., 12; C. N. I., 9. AR C.^{1-2} » 8

465. *Giulio*. Ritratto a s. A⁺II⁺ R̄ OMNIA⁺ TVTA⁺ VIDES⁺ Roma, galeata, seduta a s., tiene una corona. Ser., 31 var.; C. N. I., 46. Raro. *Æ C.*¹ L. 20
466. *Giulio*. Simile, di conio diverso. Ser., 31; C. N. I., 53. Raro. Bello. *Æ C.*¹ » 25
467. **Marcello II** (1555). — *Giulio*. Stemma. R̄ · S · PETRVS · (sigla) · ALMA · ROMA · San Pietro stante. Ser., 7; C. N. I., 3. Raro. Bello. *Æ C.*¹ » 55
468. **Sede Vacante** (1555). — Stemma del Card. Ascanio Sforza. R̄ S. Pietro stante. Ser., 7. Bello. *Æ C.*¹ » 30
469. *Giulio*. Simile. Ser., 7. *Æ C.*¹⁻² » 18
470. **Paolo VI** (1555-59). — *Testone*. Stemma. R̄ San Pietro seduto, benedicente. Ser., 3. *Æ C.*¹ » 15
471. *Giulio*. Stemma. R̄ S. Paolo stante. *Æ C.*¹ » 8
472. **Sede Vacante** (1559). — *Testone*. Stemma del Card. Ascanio Sforza. R̄ S. Pietro seduto di fronte. *Æ C.*¹ » 15
473. **Pio IV** (1559-65). — *Testone*. Stemma. R̄ S. Pietro seduto di fronte. Ser., 2; C. N. I., 67. *Æ C.*¹ » 15
474. *Giulio*. Stemma. R̄ S. Pietro stante. Ser., 95. *Æ C.*¹ » 10
475. *Giulio*. Tipo simile. Ser., 121. *Æ C.*¹ » 8
476. **Pio V** (1566-72). — *Testone*. Stemma. R̄ ABSIT · NISI — · IN · TE · GLORIARI · Il Pontefice genuflesso, a s., prega innanzi ad una croce. Ser., 9; C. N. I., 6. *Æ C.*¹ » 20
477. *Giulio*. Stemma. R̄ Busti accollati di S. Pietro e S. Paolo. Ser., 24 *Æ C.*¹ » 8
478. **Gregorio XIII** (1572-85). — *Testone*. Ritratto a s. R̄ AGGREGATA · RELIGIO SOTTO, · ROMA · La Religione seduta, a s. Ser., 4. Bello. *Æ C.*¹ L. 20
479. *Testone*. Ritratto a d. R̄ NON APPA · RENTIVM · EST · FIDES La Fede, seduta di faccia, tiene un calice ed una croce. Ser., 120. *Æ C.*¹ » 15
480. *Testone*. Ritratto a d. R̄ · NON · DEFICIET · FIDES S. Pietro seduto a d. Ser., 129 var. Raro. *Bellissimo*. *Æ C.*¹ » 50
481. *Testone*. Ritratto a s. R̄ NVNQVAM — DEFICIET La Fede stante. Ser., 136. Bello. *Æ C.*¹ » 18
482. *Giulio*. Stemma. R̄ S. Pietro e S. Paolo stanti. Ser., 257. *Æ C.*¹ » 8
483. **Sisto V** (1585-90). — *Piastra*. * SYXTVS⁺ V⁺ · PON⁺ · MAX⁺ · AN⁺ · IIII Ritratto a sin. Sotto, 15 (cifra gr) 88 R̄ IN — TE⁺ · SITIO⁺ · S. Fraucesco, che riceve le stigmate. Sotto, ROMÆ Ser., 5. Raro. Bello. *Æ C.*¹ L. 390
484. *Piastra*. Simile, di conio diverso. Ser., 5 var. Rara. *Bellissima*. Traccie di doratura. *Æ C.*¹ » 450
485. *Piastra*. Simile. 1589. Ser., 16 a. Rara. *Æ C.*¹ » 300
486. *Testone*. Stemma. R̄ * PVBLICÆ * QVIE TIS * PARENS * La Giustizia stante. Ser., 49. *Æ C.*¹⁻² » 10
487. *Testone*. Stemma. R̄ SOLA · SVFFICIT La Fede seduta. Ser., 74. *Æ C.*¹ » 12
488. *Testone*. Stemma. R̄ S. Pietro seduto, a s. 1588. Ser., 117. Bello. *Æ C.*¹ » 18

(continua)

MEDAGLIE PAPAN

Arm. = A. ARMAND, *Les Medailleurs Italiens de la Renaissance*. Paris 1883-87.

Maz. = F. MAZIO, *Serie dei conii di medaglie pontificie ecc.* Roma 1826 - Supplemento allo stesso, 1884.

489. **Paolo II** (1458-64). — PAVLO · VENETO · PAPE · II · ITALICE · PACIS · FVNDATORI Ritratto a d.; sotto, ROMA R̄ Stemma. Ovale. mm. 42 × 36. Arm., II, 33. 17. Rara. Bella. *Æ C.*¹ L. 200
490. — Ritratto a s. R̄ HAS · AEDES · CON DIDIT · ANNO · CHRISTI · MCCCCLV · Stemma del Card. Barbo. mm. 34. Arm., II, 31. 2. *Æ C.*¹ » 100
491. — Ritratto a s. R̄ Stessa leggenda. Prospetto del Palazzo Venezia. mm. 34. Arm., II, 32. 9. *Æ C.*¹ » 50
492. — Ritratto a s. R̄ PAVLVN · SALVTIS · S. Pietro e S. Paolo che conducono un gregge di pecore verso l'Agnus Dei. mm. 39. Arm., I, 33. 14. *Æ C.*¹ L. 100
493. **Clemente VII** (1523-34). — CLEMENS · VII · PONT · MAX · AN · XI · M · DXXXIII · Ritratto a s. R̄ VT BIBAT POPOLVS Mosè fa scaturire l'acqua da una roccia. mm. 42. Arm., I 148. 8. (*Opera di Benvenuto Cellini*). *Rarissima*. Bella. *Æ C.*¹ » 500
494. **Paolo III** (1534-49). — PAVLVN · III · PONT · MAX · AN · XVI · Ritratto a d. R̄ ALMA

- ROMA Veduta della città. mm. 43. Arm., II. 168. 17. Rara. \mathcal{R} C.¹ L. 160
495. — Ritratto a d. \mathcal{R} NIKHTRION entro ghirlanda. mm. 42. Arm., *manca. Rarissima.* Bucata. \mathcal{A} C.¹⁻² » 100
496. **Giulio III** (1550-55). — IVLIVS · III · PONT · MAX · A · III · Ritratto a d. \mathcal{R} KPATO YMAI La Prudenza che afferra la Fortuna. mm. 34. Maz., 66. Dorata e bucata. \mathcal{A} C.¹ » 120
497. — IVLIVS · III · PONT · MAX · AN · IVBILEI · \mathcal{R} La Porta Santa. mm. 45. Arm., II. 215. 5. Bucata. \mathcal{A} C.¹⁻² » 80
498. **Paolo IV** (1555-59). — PAVLVS · IIII · PONT · OPT · M · Ritratto a d. \mathcal{R} ROMA · RE SURGENS · Figura allegorica di Roma. mm. 30. Arm., III. 104 d; Maz., 77 var. Dorata. \mathcal{A} C.¹⁻² » 30
499. **Pio IV** (1560-65). — PIVS · IIII · PON · MAX · O · P · Ritratto a d. \mathcal{R} INSTAVRATA Fortezza di Castel S. Angelo. mm. 31. Arm., III. 261 EE; Maz., 83. Rara. Bucata. \mathcal{A} C.¹ » 65
500. — Ritratto a d., sotto, IO ANT · RVB · M · F · \mathcal{R} INSTAVRATIO COLLEGII Allegoria. Sotto, I · C · MEDIOL · (IVRIS CONSVLTORVM MEDIOLANI) mm. 42. Arm., I. 245. II. *Rarissima.* \mathcal{A} C.¹ » 400
Bella medaglia di Antonio Rossi, che ricorda il restauro del Collegio dei Giureconsulti di Milano.
501. **Pio V** (1566-72). — PIVS · V · PONT · OPT · MAX · ANNO · VI · Ritratto a s. \mathcal{R} BOSCHEN · SANCTE · CRVCIS · ORDINIS · PRAEDICATORVM · Facciata della Chiesa di S. Croce in Bosco. Sotto, MDLXXI mm. 35. Arm., I. 226. 34. Rara. \mathcal{R} C.¹ » 300
502. — Simile al precedente. \mathcal{A} C.¹ » 185
503. — Ritratto a s. \mathcal{R} FOEDERIS · IN · TVR CAS · SANCTIO Tre figure allegoriche. mm. 43. Arm., III, 263; Maz., 95 var. *Bellissima.* \mathcal{A} C.¹ » 120
Si riferisce all'Alleanza del Papa con la Repubblica Veneta e la Spagna, contro i Turchi che, nel 1570, si erano impadroniti dell'isola di Cipro.
504. — Ritratto a s. \mathcal{R} DEXTERA · TVA · DOM · PERCVSSIT · INIMICVM · 1571 · Combattimento navale (Battaglia di Lepanto). mm. 38. Arm., I. 226. 33. \mathcal{A} C.¹ L. 180
505. **Gregorio XIII** (1572-85). — Ritratto a s. Sotto, · F · P · (*Federico Bonsagna*). \mathcal{R} CLAVES · REGNI · CELOR S. Pietro genuflesso, riceve le chiavi da Cristo. Sotto, · ROMA · mm. 30. Maz., III. Rara. *Bellissima.* \mathcal{R} C.¹ » 110
506. — Ritratto a s. Sotto, FED · PARM · (*Federico Bonsagna*). \mathcal{R} Apertura della Porta Santa. 1575. mm. 39. Arm., II, 227, 39; Maz., 115. Rara. Doratura dell'epoca. \mathcal{A} C.¹ » 70
507. — Simile alla precedente. mm. 35. Maz., 115. \mathcal{A} C.¹ » 40
508. **Sisto V** (1585-90). — Ritratto a s. AN · VI Sotto, NI BONIS (*Nicolò de Bonis*). \mathcal{R} ★ CRVCI ★ FELICIVS ★ CONSECRATA I quattro obelischi fatti innalzare dal Pontefice. mm. 38. Maz., 144. Rara. *Splendida.* \mathcal{R} C.¹ » 195
509. — Ritratto a d. Sotto, L · PARM · (*Lorenzo Fragni*). \mathcal{R} SECVRITAS + PO PVLI + ROMANI Donna seduta a s., presso un'ara accesa. mm. 37. Arm., I, 282, 27. Bella. Dorata e bucata. \mathcal{A} C.¹ » 95
510. — Ritratto a d. AN ★ V ★ \mathcal{R} PONS ★ FELIX Il Ponte Felice sulla via Flaminia. Sotto, AN · DOM · M · D · — LXXXIX · mm. 42. Arm., I, 288, 2. Traccie di doratura. \mathcal{A} C.¹ » 100
511. — Simile alla precedente. mm. 43. Arm., I, 288, 2. Buco ott. \mathcal{A} C.¹⁻² » 75
512. — Ritratto a s. AN · VI · \mathcal{R} MEM · FL · COSTANT · RESTITVTA Le due statue dei Dioscuri esistenti nella piazza del Quirinale in Roma. mm. 36. Maz., 145. Ristampa. \mathcal{A} C.¹ » 30

(continua)

INDICE DELLA PRIMA ANNATA (1935)

GLI EDITORI - *Presentazione*

NUMISMATICA GRECA

BORRELLI N. - *Le monete di Malies* . . . pag. 5

NUMISMATICA ROMANA

LAFFRANCHI L. - *L'usurpatore Giuliano e le recenti falsificazioni delle sue monete* . . . » 3

ULRICH-BANSA Ten. Col. O. - *Note sulle monete dell'Augusta Aelia Licinia Eudoxia* . . . » 25

MEDAGLISTICA

AES - *Medaglisti Italiani Moderni - Aurelio Mistruzzi* » 8

BOSCO Ing. E. - *Alcune medaglie della guerra Russo-Turca (1853-56)* » 56

GLITTICA

CASTELLANI G. - *Note di Glittica* » 60

VARIA

La nuova medaglia annuale pontificia » 14

BORRELLI N. - *Tessera plumbea romana* » 32

SANTAMARIA A. - *Monete greche e monete romane* » 34

CARFUM - *Note sull'istituto giuridico del « tesoro »* » 36

MAGNAGUTI Conte A. - *Dallo statere al ducato e viceversa. (Puntata I)* » 49

NECROLOGIE

Paolo Orsi (Borrelli N.) » 53

Kurt Regling (Cahn H. A.) » 62

BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA

CASTELLANI G. - *La moneta del Comune di Ancona* (S. Ricci) » 67

Corpus Nummorum Italicorum (Vol. XV) » 16

DELL'ERBA Prof. L. - *La riforma monetaria angioina ed il suo sviluppo storico nel Reame di Napoli* (S. Ricci) . . . pag. 64

GERONZI Dott. G. - *Elementi di Numismatica dell'Italia moderna e antica* (es.) . . . » 17

LARIZZA Dott. P. - *Crotone nella Magna Grecia* (as) » 17

LE GENTILHOMME P. - *Les quadrigati nummi et le Dieu Janus* (A. Santamaria) . . . » 65

MAGNAGUTI Conte A. - *Hadrianus in nummis* (aes) » 16

RAVEL O. - *Notes techniques pour reconnaître les monnaies grecques fausses* (es) . . . » 16

ULRICH-BANSA Ten. Col. O. - *Note sulla zecca d'Aquileia Romana* (es) . . . » 16

Pubblicazioni ricevute 17-38-39-68

VARIETÀ - NOTIZIE

Ritrovamenti 18-40-41

Notizie varie 18-40-70

Amenità numismatiche 18-41-42

Movimento commerciale 19-42-70

Conferenze 41

La laurea « honoris causa » a S. M. il Re 69

Nuove monete o medaglie 33

MONETE E MEDAGLIE IN VENDITA A PREZZI SEGNATI

Monete d'oro di recente acquisto 71

Monete Romane

Monete della Repubblica 20-43

Monete dell'Impero 21-45-72

Monete Italiane

Monete del Regno d'Italia 23

Roma 47-74

Medaglie papali 75

Conte ALESSANDRO MAGNAGUTI

HADRIANVS
IN NVMMIS

ristampato dal Numismatic Circular 1930-34
136 pagine con numerose illustrazioni nel testo

Lire 25

presso P. & P. SANTAMARIA
35 Piazza di Spagna - ROMA

Dott. GIOVANNI GERONZI

ELEMENTI DI NUMI-
SMATICA DELL'ITALIA
MODERNA E ANTICA

276 pagine con numerose illustrazioni nel testo

Lire 20

presso P. & P. SANTAMARIA
35 Piazza di Spagna - ROMA

DE MARETEION

NUMISMATIQUE - GLYPTIQUE
ARCHEOLOGIE - HAUTE CURIOSITÉ

Paris, 39 rue Victor Massé

Abbonamento annuo { Francia 40 franchi
Esteri 50 franchi

Pubblicazione trimestrale in fascicoli di 48 pagine al minimo con tavole e illustrazioni
in eliotipia.

Gli articoli, sempre originali, sono seguiti a seconda dello spazio disponibile da riassunti
in italiano, tedesco, inglese.

